

Coordinamento e cura:

Associazione Turistico Culturale

“Giovanna d’ Arco”

Stampa: “La Cometa”

Periodico registrato presso il

Tribunale di Messina al n. 14/97

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



ASSOCIAZIONE TURISTICO CULTURALE
"GIOVANNA D'ARCO"

leonardo Principato

CASTANEA NEI PRIMI DECENNI DEL '900

Le bellezze naturali, i paesaggi, l'economia, le feste,
il folclore della piccola "Svizzera di Messina"

LA COMETA

2003



1. Al centro Padre Leonardo



2. Don "Ninai" Bottari: l'autore delle foto

Presentazione

Nella primavera del 1993, mentre noi giovani della “Giovanna d’Arco” eravamo impegnati a raccogliere in giro per il paese del materiale documentario e fotografico per una mostra su Castanea che volevamo dedicare alla memoria del nostro concittadino l’architetto Sandro Costa, mostra che poi si tenne nel Giugno di quello stesso anno nei locali della ex Villa Costarelli (oggi Arrigo) col titolo di “Metamorfosi” riscuotendo un notevole successo, ci fu consegnato, con nostra grande sorpresa, dal sig. Domenico (“Micio”) Oliva, un pacco di fogli e opuscoli manoscritti, che egli aveva diligentemente raccolto dopo la scomparsa dell’autore, il Sac. Leonardo Principato di cui era parente, e che da allora custodiva con grande cura e quasi gelosamente, tanto che quasi nessuno in paese ne era a conoscenza.

Il fatto che questi manoscritti venissero affidati proprio alla nostra giovane associazione fu per tutti noi motivo di grande incoraggiamento e anche di orgoglio, perché costituiva un riconoscimento assai significativo della serietà del nostro impegno e della bontà delle nostre iniziative, tutte volte alla promozione del turismo e della cultura nel nostro villaggio e alla crescita morale e civile della nostra gioventù. Nel ringraziarlo della fiducia accordataci, ci impegnammo, in base al contenuto di quegli scritti, di farne l’uso migliore dopo averli esaminati attentamente.

Quasi contemporaneamente, e con lo stesso atteggiamento di fiducia, la famiglia Bottari ci consegnava una scatola contenente parecchi negativi su lastra di vetro di vecchie foto che il non dimenticato Antonino Bottari (don “Ninai”), un tipo estroso e genialoide, aveva scattato in gioventù nel periodo corrispondente agli scritti di P. Leonardo, di cui ci risulta fra l’altro fosse sovente il “collaboratore tecnico” in numerose iniziative. È superfluo sottolineare quanto questo materiale ci risultasse prezioso: alcune di queste foto le utilizzammo subito in quella stessa mostra; le stesse e molte altre formano una parte considerevole delle illustrazioni di questo libro. Un primo esame superficiale di quei manoscritti ci permise innanzitutto di farci un’idea degli svariati interessi non solo religiosi o dottrinali, ma anche culturali, sociali e civili che animarono la bella e nobile figura di questo nostro concittadino e sacerdote fin dai primi anni del suo esercizio pastorale a Castanea. Notammo, fra l’altro, un “Discorso” rivolto ai giovani per l’inaugurazione di un nuovo Circolo Sportivo (datato 31 dicembre 1927), per la verità un po’ troppo enfatico e ossequioso, e nientemeno un “Corso di Agricoltura” (anch’esso destinato ai giovani) in parecchi fascicoli, scritti e compilati con puntigliosa diligenza.

Ad attirare però la nostra attenzione furono soprattutto alcuni opuscoli e fogli contenenti un abbozzo più o meno ordinato e completo di una guida turistica di Castanea, che l’Autore scrisse nei suoi anni giovanili (per lo più fra il 1910 e il 1920) e che poi non pubblicò, utilizzando però

parte di questo materiale per il suo libro “Castanea nelle sue vicende storico – religiose”, edito a Messina dalla Scuola Tipografica Antoniana nel 1939.

In un primo momento pensammo non valesse la pena dare un’eccessiva considerazione ad appunti che lo stesso autore aveva scartato rielaborandoli in seguito in forma più matura e completa, e perciò, dopo avere un po’ spigolato su questi fogli in cerca di qualche notizia o curiosità, li mettemmo temporaneamente da parte.

Una lettura più attenta di quegli scritti ci convinse però in seguito che ci eravamo sbagliati e che al contrario valeva la pena trascrivere e ordinare quei documenti ai fini di una pubblicazione, e ciò per i seguenti motivi.

Innanzitutto perché essi “fotografano” un periodo storico della vita di Castanea, quello dei primi decenni del nostro secolo, su cui così poco conosciamo per la quasi totale mancanza di testimonianze scritte. Il libro di P. Leonardo descrive infatti un periodo già posteriore.

In secondo luogo per il tono e i contenuti sostanzialmente diversi di questi scritti, più rivolti nell’intenzione del giovane autore a finalità divulgative di carattere turistico ed etno – antropologico, rispetto a quello storico – religioso del libro da lui posteriormente pubblicato.

Infine nella convinzione di fare un regalo gradito ai cittadini di Castanea: ai più anziani, i quali leggendo queste pagine, con le foto che le illustrano, non potranno non provare tutte quelle suggestioni nostalgiche e le piacevoli emozioni che sempre il ricordo di antiche epoche trascorse riesce a suscitare; ai più giovani, che avranno la possibilità di conoscere alcuni aspetti della vita dei nostri antenati e di apprezzare maggiormente tutto quel patrimonio di tradizioni, di cultura, di arte, di bellezza che essi ci hanno consegnato.

Certo è bene sottolineare che le notizie contenute in questo libro potranno non dire molto ai lettori esigenti o agli studiosi di cose antiche; non si tratta infatti di documenti di grande rilevanza dal punto di vista storico, né di eccezionale pregio letterario (del resto sono solo appunti giovanili): vi sono molte ingenuità stilistiche (vedi l’inizio un po’ troppo...manzoniano o certe amplificazioni retoriche), delle approssimazioni, una certa frammentarietà e parecchie incompletezze.

Eppure queste pagine (forse anche per questo) esercitano su di noi a distanza di tanti anni un fascino tutto particolare. C’è in esse tutta la freschezza, l’entusiasmo, l’ardore giovanile di chi amò profondamente questo nostro villaggio di un amore così

sincero e appassionato, che trascina a volte l'autore ad elevare il tono della prosa nel tentativo quasi di farla diventar poesia, specie quando egli si abbandona alla contemplazione sognante dei nostri panorami, osservati al tramonto da quel colle "Pace" che egli eleva a simbolo di ogni umana ricerca dell'anima (la "capinera pellegrina") sofferente e inquieta e perennemente in cammino nella nostalgica aspirazione verso l'amore, la verità, la pace e la beatitudine divina. E non importa se non sempre la parola è all'altezza del sentimento che sottende, se non sempre l'autore riesce nel suo intento poetico; quelle volte però che vi riesce, riscalda anche a noi il cuore e ristora lo spirito.

Leggendo questi fogli un po' sbiaditi dal tempo ci sembra quasi di sentire dalla voce calda ed affettuosa di P. Leonardo l'appello accorato ad amare sempre più questa nostra terra benedetta da Dio e baciata dalla Natura; a custodire con cura gelosa le sue naturali bellezze; a non distruggere con superficialità quanto nei secoli è stato costruito dai nostri padri con lungo e paziente lavoro ed è arrivato fino a noi resistendo alle ingiurie del tempo, come testimonianza preziosa della loro fede, della loro intelligenza e del loro genio; a non tradire soprattutto quella che è la vocazione primaria di questo nostro villaggio, quella cioè di essere, come lo fu nel passato, la meta preferita di quei turisti e villeggianti che ai divertimenti chiassosi e stressanti di molte moderne località turistiche, preferiscono la quiete silenziosa della campagna, l'accogliente tranquillità di un villaggio pulito ed ospitale, le verdi naturali bellezze di un ambiente sano e non inquinato, addolcite dalla mitezza di un clima collinare fresco e salubre e arricchite da uno scenario panoramico di rara bellezza; ad operare infine perché Castanea diventi una vera "oasi di pace", un "Eden", una "Svizzera di Messina", come P. Leonardo la definiva e come sognava che diventasse.

Questo appello diventa per noi oggi anche un rimprovero amaro, se pensiamo a quanti danni sono stati fatti (specie in questi ultimi decenni) al nostro villaggio, a quante ferite, nel nome del progresso, gli sono state inferte deturpandone il volto, per nostra stoltezza o cecità e con scandalosa indifferenza.

Che dire infatti delle tante scempiaggini edilizie? Del crescente stato di abbandono delle nostre campagne? Della progressiva distruzione del nostro patrimonio boschivo? Del conseguente impoverimento della fauna? Dell'inquinamento ambientale sempre più preoccupante? O di quello acustico?...

C'è un passo nel manoscritto in cui sembra che l'autore avesse come il presentimen-

to del pericolo che il progresso minacciava già allora di rappresentare per Castanea. Quando egli ci parla del Commercio, in un contesto in cui sottolinea con piacere la vivacità, l'intraprendenza e lo spirito di iniziativa dei nostri concittadini, rimarcando fra l'altro l'urgente necessità di una nuova strada di collegamento con Messina, quasi contraddicendosi inizia il periodo con queste strane parole: "Il traffico a Castanea purtroppo esiste...". Un "lapsus", diremmo noi; ma quante verità c'è in quel "purtroppo"!

Naturalmente non vogliamo affatto dire che si debba in alcun modo andare contro il progresso (ammesso che ciò sia possibile); bisogna anzi rallegrarsi per tutto ciò che di benessere, di cultura, di conoscenza, di libertà il progresso ha rappresentato in questo secolo e continuerà a rappresentare per il futuro. Ma ciò non significa che si debbano subire passivamente e in maniera incondizionata anche gli aspetti negativi e deteriori che esso può portare, fino a pagare un tributo così pesante, da mettere a rischio anche la nostra salute e la nostra stessa sopravvivenza. Per questo è saggio e doveroso, oltre che urgente, impegnarsi con la massima determinazione, con maggiore consapevolezza e senso di responsabilità a conservare, anche a costo di qualche rinuncia, tutto ciò che di bello, di sano, di salutare la natura ci ha generosamente elargito e che l'opera dell'uomo deve arricchire e perfezionare e non distruggere. Ecco: è questo forse il messaggio più importante di questo libro, un messaggio quanto mai attuale e rivolto soprattutto ai giovani, quei giovani che P. Leonardo tanto amò e a cui rivolse tante delle sue cure. Speriamo che essi lo sappiano raccogliere. È l'augurio che rivolgiamo anche a noi stessi e a quanti hanno a cuore l'avvenire della nostra CASTANEA.

Marcello Espro



3. Castanea - vista da “sutta o Ritu” (foto 1915)



4. Castanea. Quartiere “Pace” (foto 1915)

Castanea

Lo stradale, che, partendosi da Messina una volta bella e ridente, costeggiando ora alle falde ora a metà i monti che si svolgono in parte più in là di quelli settentrionali, quasi rigide uniti, nella guardanti la Città sventurata, dietro un lungo diramarsi ora ad insenature, ora a sporgente, tutto fiancheggiato di alberi e di terreni incoltivi alla Portella (una vecchia Chiazza, oggi lasciata in abbandono) si distacca in tre rami: uno va a manca e ricongiunge un paesello: Police: l'altro quasi tornando dietro, si mette in comunicazione alla fiumara, la quale toccando S. Michele, Pitiro - Sala muore al mare; il terzo porta direttamente a Castanea.

Lungo lo stradale si vedono attaccate ad esso tante vialle alcune delle quali vagano più a qualche torrente e poi si rialzano diritto o

I

DA MESSINA A CASTANEA

Lo stradale che partendosi da Messina, una volta bella e ridente, costeggiando ora alle falde ora a metà i monti che si svolgono in parte più in là di quelli Nettunii, quasi vigile sentinella guardanti la città sventurata, dietro un lungo diramarsi ora ad insenature ora a sporgenze tutto fiancheggiato di alberi e di terreni erbaggiosi, alla Portella una vecchia chiesa (oggi lasciata in abbandono) si distacca in tre rami: uno va a manca a congiungere un paesello, Salice; l'altro, quasi tornando indietro, dà alla fiumara, la quale toccando S. Michele e Ritiro-Scala muove al mare; il terzo porta direttamente a Castanea.

Lungo lo stradale si vedono attaccate ad esso tante viuzze, alcune delle quali vanno giù a qualche torrente e poi si rialzano diritte o scomposte per ricongiungersi poi di nuovo; altre vanno su e portano a qualche casuccia sparsa in quei pendii come oasi in mezzo al deserto, o al forte Ferrara. Il forestiero che vi passa per la prima volta non trova troppa fatica per poter capire che esse non sono altro che iscorciatoie onde abbreviare cammino e giungere più presto a destinazione.

La via però che conduce a Castanea non è questa, o meglio non è la più frequentata, attesa la sua lunghezza interminabile. Onde è che gli abitanti di questo ridente e delizioso paese vanno e vengono dalla città di Messina per quella che alla Portella, come si disse, si distacca a destra e va giù alla fiumara: un po' difficile per la sua salita, ma in vero la meno lunga. La prima resta in uso ai carri, carretti, carrozze ed ai militari che dal forte Ferrara vanno al Campo Inglese.

Partendo da Messina percorrendo la via più corta, quella cioè della fiumara, se da una parte si è contenti perché dal confusionismo e dal frastuono della città si passa alla quiete solitaria ed al silenzio della campagna e dei giardini che stanno di qua e di là a cominciare dal villaggio Ritiro, dall'altra non si è affatto lieti, perché certo non si trova un orizzonte

placido e poeticonell'attraversarla. Dinanzi non si vede che monti; lo stesso a destra e a sinistra; alle falde poche case del villaggio S. Michele; di sopra un lungo tratto di cielo, tranquillo di estate, minaccioso d'inverno. Ma dopo avere attraversato la fiumara di lungo e superata quell'erta che conduce in cima , alla Portella, l'animo potrà finalmente esilararsi e godere dell'orizzonte che la natura presenta.

A destra di chi va a Castanea, per un buon tratto si è chiusi in una fila continua e non interrotta di monti inuguali, denominati "monti Peloritani", fino a che non si arrivi dove lo stradale si dirama in due.

Quello di destra va al Campo Inglese, amenissimo pel grandioso panorama del porto e dello stretto di Messina; quella vasta pianura accampò un tempo, nel principio del secolo XIX, una guarnigione inglese, da cui prese il nome. Percorrendo tale braccio non si vedono che valli a sinistra, i monti Nettunii a destra e pochissime abitazioni: quella del sig. prof. D. Ettore Lombardo, e l'altra del sig. D. Stellario Cappello; quasi attaccata a questa trovasi la cappella di tutta la famiglia Cappello.



6. Chiesa Madonna della Portella (foto Sandro Costa)

L'altro, quello cioè di sinistra, va a Castanea. Questo continua per un buon tratto non tanto lungo con ai fianchi terreni coltivati, erbaggi e alberi. A sinistra, lasciando la casinetta del sig. Di Natale (oggi in mano di altri), la sontuosa e bellissima residenza della famiglia Vinci. Passando poi al bivio detto comunemente "a cruci 'a Razia", trascorsa poi la casina della famiglia Portovenere messa su alla moderna e abbellita all'intorno da una villetta graziosa, a sinistra si vede una fontana comunemente chiamata "a Frischia", alla quale sta attaccata una vasca.

Essa non dà alcun segno né di antico né di bello: è sormontata dallo stemma municipale di Messina. Ma quell'acqua è bella, leggera, digestiva, fresca di està e calda d'inverno; il passeggero ogni volta che vi passa vicino non tralascia di berne più di un sorso per ricrearsi l'animo.

Di fronte di chi va a Castanea si vede a sinistra sopra un altro pendio una lunga fitta di pini e poi in alto una estesa villa circondata e chiusa da muri; dentro una maestosa e bella casina. Essa fu fabbricata, saranno un 50 anni, dall'inglese Guglielmo Dovet, il quale attirato dal clima, dall'aria, dal panorama che vi si stende, volle quivi stabilire il suo soggiorno per tutto l'anno e finire gli ultimi giorni. Ed in vero bisogna affermare che è un luogo singolare. La villa è esposta in alto, come si disse, e guarda quindi tutti i punti cardinali. L'occidente attira di più, poiché di là si possono contemplare e direi quasi contare i paesi, i monti, le valli che placidi si estendono sotto l'occhio fino al Capo Calavà (Capo d'Orlando), dal quale, se anche in confuso, si scorgono scenari che incantano; si vede però distintamente quell'alta rocca soprastante il mare. Questa villa albergò anni addietro Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Guarino, Arcivescovo ed Archimandrita di Messina, il quale abbattuto ed ammalato veniva in questo nuovo Eden a trovare un po' di pace e di salute. Oggi appartiene alla famiglia Giordano, ricca famiglia di Messina. In mezzo ai due pilastri della cancellata sormontati da due leoni si legge: Villa Sara.

Andando avanti si vede a sinistra una lunga e larga stesa di terreno tutto incolto ed atto al pascolo. In mezzo sorge una chiesetta vecchia, aperta al culto e dedicata ai santi Cosma e Damiano. A destra, a cominciare poco prima della villa Sara, poche case allineate e ben ordinate e poi un gruppo ancor più lungo di casinette pulite, belle, estetiche coi loro balconi attraenti

in tutta la loro bellezza e due botteghe di negozianti all'ingresso annunziano al forestiero che è già arrivato a Castanea delle Furie.

Castanea! Bella pel suo tratto di cielo sempre sereno e tranquillo; bella per i suoi poetici tramonti; bella per la sua posizione topografica, per le sue palazzine, strade, per le numerose chiese; bella per le sue campagne somiglienti a giardini, sempre fruttifere e verdeggianti, per gli ulivi che si svolgono alle sue falde da occidente ad oriente, per frutti squisiti, verdure, acque e per grani.

Castanea! Sempre allegra, sia nel giorno di festa quando come un sol uomo corre o a chiesa o ai divertimenti, come quando la sventura la colpisce: questa la rende più attraente di quanto lo è: attraente in tutto, anche quando assalita, oppressa dai suoi nemici, saccheggiata, devastata, rubata, fuggì ai monti e di là vide la tragica scena; pronta nell'apprestare aiuto, forte e coraggiosa nel difendere la madre sua Messina.

Chi l'abita si sente felice e contento; ch , se una forza suprema, il bisogno lo stringe a emigrare, addolorato e piangente non tralascia rivolgere a Lei un ultimo saluto, l'estremo "vale" forse, quando sta per scomparire dietro il fumante vulcano di Stromboli.

Chi la visita per la prima volta resta quasi incantato dal suo panorama splendido e poetico che si svolge all'intorno e non pu  fare a meno di mandare un inno al Creatore per averla chiamata alla vita cos  incantevole e ricca di cos  non comune belt .



II

I PANORAMI

1 Panorama di Castanea

Seduto in sul far della sera, quando il sole cala lentamente all'orizzonte, sulle collinette che si svolgono a ridosso di Castanea e che vengono denominate "colline Pace", si gode il più completo panorama di Castanea.

Di là si domina tutto il paese e scorgesi benissimo la Chiesa Madre sotto il titolo di S. Giovanni Battista, fabbricata verso il 1500. Scorgesi la casina Bonanno e Speciale, una volta tranquilla abitazione dei monaci seguaci di S. Francesco di Paola (era il quinto per importanza della provincia). Più in sopra in una vasta pianura scorgesi l'Eremitaggio dei PP. Agostiniani, oggi distrutto e abbandonato, con l'annessa Chiesa della Madonna delle Grazie: il Convento fu fabbricato per opera del sig. D. Giovanni Grisafi, ricco signore di Messina, al 1430. Esisteva un quadro venuto qui miracolosamente al 1400 e raffigurante la Madonna delle Grazie (ne parla il Samperi nella sua "Iconologia").

Si hanno sottocchio ad occidente l'altro Convento dei PP. Agostiniani, oggi distrutto, e la chiesetta annessa sotto il titolo della SS. Annunziata, caduta col terremoto del 1908. Sempre ad occidente si vedono la maestosa villa circondata di muri e di cipressi del cav. D. Salvatore Forzano, quella Dovez (oggi della fam. Giordano) e quella Sanderson, entrambe circondate di muri alti e nel cui centro in mezzo agli alti pini sorgono due stupendi palazzi, da cui si possono contemplare meraviglie di paesaggi.

Volgendosi poi ad oriente notasi la graziosa villa sorgente in mezzo al paese del cav. D. Riccardo Costarelli: è un vero piacere visitare la sua fastosa casina e praticare la sua affabilità verso tutti, anche poveri (è la dote che distingue questa famiglia, che da tanti anni abita fra noi per molti mesi dell'anno). Sul pendio che guarda oriente notasi ancora l'attraente villa del sig. Polimeri (oggi appartenente alla famiglia Alessi), e più in basso quella

Micalli.

Lo stradale che porta da un lato, ad occidente, dal Convento dei PP. Agostiniani sui luoghi alti e salubri di Scotellaro e Santa Rosalia, e l'altro, ad oriente, che congiunge a Messina cominciando da Massa S. Giorgio, sembrano nastri di seta bianca che tengono legato ed unito questo mazzolino di fiori che natura volle dare per arricchirli di bellezze ai naturali.

Questo panorama con le sue ville belle ed attraenti con in mezzo affascinanti agitazioni, con le innumerevoli palazzine scorgenti dappertutto or sui piani, qualcuna su un pendio, con gli alberi d'alto fusto e con quei terreni qua e là coltivati, con la Piazza adorna di acacie, osservato dall'alto da quelle collinette Pace, specialmente se di sera quando è tutto illuminato a luce elettrica, attrae sempre più l'occhio, e non contenti di quanto si è potuto osservare, insoddisfatti si vuol tornare per essere di nuovo spettatore della scena che incanta.

2.Gli orizzonti

La posizione topografica del paese di Castanea non offre in vero una larga visuale, perché gli antichi per i tanti pericoli di pirateria ai quali dovevano sottostare, cercarono nel corso dei secoli di farla rivivere nella gola dell'altura denominata "Pace" e nella pianura di S. Cosimo. Però, facendo pochi minuti e percorrendo poco corso di strada, l'occhio resta soddisfatto del panorama che si distende allo sguardo. È un minimo sacrificio che bisogna fare; sacrificio che sarà coronato con un premio largo, completo ed invidiabile.

Uscendo infatti dal villaggio e salendo sulla piana "Ravelli", ad Est si vedono le Calabrie con tutti quei paeselli qua e là sparsi, non escluse Scilla, Bagnara, Villa San Giovanni, Palmi, Monteleone, Gioia, e più in là verso tramontana il Capo Vaticano. I laghi di Ganzirri, il Capo Faro con la sua Lanterna, bagnati dal placido mare si possono contemplare in tutta la loro poesia. E guardando da quella pianura si contempla quel vasto panorama, bello in sul far dell'alba, quando le prime tinte rosee del sole che sorge adornano di una cornice dorata le nubi ammassate sopra le brune monta-

gne calabresi; attraente quando il sole già alto rischiarava quelle valli, quei monti che tanti ricordi storici presentano alla mente, quei villaggi, quelle città, appollaiati ai monti che arrivano fino all'ultima punta dello Stretto. E mentre estatico lentamente l'occhio osserva come da vicino quelle scene che incantano, non è raro il caso che si scorga un treno che sbuffando nella sua corsa raggiunga la meta.

Proprio di fronte la pianura "Ravelli" si svolge il Campo Inglese, seminascosto in mezzo a quell'ampio manto di verde, minaccioso, cupo, quasi aspettante l'ora del delitto.

Distaccandosi poi alquanto dalla piana dei "Ravelli" verso occidente, tornando quasi dietro e salendo nella collina "Pace", il panorama si estende ancora di più.

Seduti su un muricciolo che sovrasta una immensa erta tutta ripiena di alti pini, proprietà del sig. Rizzotti Giovanni, il forestiero si vede davanti come per incanto le isole Eolie: Lipari, la maggiore delle isole, il Vulcano, che manda boati, Strombolo, sempre attivo, col cratere fiammeggiante e quasi sempre coperto da un mucchio di nuvole, Salina, Filicudi, Alicudi, Panaria: isole tutte nuotanti nell'ampio mare e che in un giorno sereno e sgombro di nuvole e nebbia si fanno vedere in tutte le loro forme, belle, sorridenti, ispiratrici di poesia. Notasi pure in Lipari la miniera della pomice e poco più in là, tra Lipari e il Vulcanello, l'occhio scrutatore ed avezzo certamente non tralascia di contemplare la "rocca antica", della quale la tradizione orale dice essere alta più di 50 metri: irta, ripida, con la cima inaccessibile, quasi a guardia di sicurezza in mezzo al mare del nocchiero che vi passa vicino.

Poco più in là, a sinistra delle isole Eolie, l'occhio riposa contento nel contemplare Milazzo, la lunga striscia di terra piombina. Milazzo! La vaghissima terra che la fantasia omerica si compiacque chiamare "la terra del Sole". Milazzo! Bella per la sua posizione, per il suo clima, per l'aria, per l'acqua; imponente per il suo Castello; superba per i suoi numerosi stabilimenti industriali, che sorgono maestosi all'intorno del suo piccolo porto; poetica per il suo verde che si ammantava su di essa; sognatrice quando in una sera d'estate si contempla illuminata.

Girando l'occhio verso sinistra ad occidente, si vede una lunga fila di



6. Castanea. Via Calabrella



7. Castanea. Quartiere San Francesco, Pace e Piazzicella visti da piazza san Giovanni (foto 1915)

monti, tutti inuguali, posti direi quasi in disordine e che digradando tra loro vanno a terminare al mare. Ed è fra quei monti, sopra quelle creste, in quelle scoscese e pianure che l'occhio senza grande fatica vi nota il Capo Calavà, S. Lucia del Mela, S. Pier Niceto, la rocca a picco di Salvatore (altra 1340 m.) di Novara Sicilia: picco alto, superbo di se stesso con la punta che si slancia verso quel cielo non sempre sgombro di nuvole, quasi regina dispettosa e minacciante.

Ancora più sopra, ma molto vicino, si disegna nell'aria una montagna alta e maestosa: Dinnammare (alta 1130 m.) con la sua cima bianca di neve, e poi più lontano l'Etna o Mongibello (alto 3313 m.).

Ritirando poi lo sguardo da questo immenso panorama, si vede nell'ampio vertice di un monte: Rometta. La si vede tutta circondata di mura, custodita. È antichissima, perché fu fondata prima dei tempi cristiani. Fu forte nel sapersi difendere dai suoi nemici, e della libertà ottenuta nei secoli passati oggi ne va gloriosa.

Ancora a noi si scorge nella riva, come resti di naufragio, Spadafora e poco più sopra, a monte, S. Martino, faciente parte del Comune di Spadafora, antico feudo composto di cinque casali, come risulta dai registri di Federico II.

Restrungendo ancora lo sguardo si fa vedere Serro, piccola borgata, sopra una cresta di monte: all'occhio del forestiero sembra un audace badare alla propria salvezza, ma in verità non ha nulla di simile. Quindi Gesso, bella e attraente con le sue casucce tutte accumulate l'una vicina all'altra, con la sua chiesetta, col suo campanile: sembra un branco di pecore pascenti su un pendio verde, sotto la vigilanza del pastore. È di araba origine e fu poi posseduto dal conte Ruggero. È così chiamata per le sue cave di gesso.

Ecco Salice: poche case ammucciate fra loro, adagiate su una schiena di monte; poi una Torre più sopra, distaccata dal paesello e fiancheggiata da cipressi. Esso si fa vedere in tutta la sua posizione: è prossimo, a Castanea e non è raro il caso che andando a passeggiare sulle alture di S. Cosimo si ascolti il ritmico e armonioso suonare della campana che annunzia la fine del giorno.

Il Mar Tirreno che bagna le falde occidentali di Castanea è quasi sempre calmo. Ride nella sua luce rosea delle giornate d'estate, quando il raggio

lunare pare diviso in moltissimi raggi d'argento; ride nella vele bianche delle sue navicelle, che paiono giocondi pensieri aleggianti nella fantasia; ride perché presenta tutte le tinte, perché si adorna di tutte le bellezze.

È l'armonia del cielo, della luce, dei colori, l'armonia del firmamento con la natura. Sembra che Dio tutto questo gran panorama lo abbia creato per i poeti, per i sognatori, per coloro che amano la solitudine: tanta forza che trasforma ed in forma l'esistenza esiste in esso!

3. L'incanto dei tramonti

Le vedute panoramiche di Castanea assumono un carattere addirittura spettacolare se contemplate in un giorno di primavera, tranquillo, nelle ore pomeridiane, quando il sole calando lentamente all'occidente indora la natura e così la sua luce rosea illumina poeticamente il creato e l'orizzonte si comincia a tingere di rosso che man mano va sfumando dileguandosi.

Le valli ed i pendii, le scoscese tutte fiorite, verdi, ammantate di un tappeto qua e là screziato o di un terreno coltivato o di piante che vengono su di mille colori, belle in mezzo a tanti alberi di castagno e di pino, sparsi qua e là e lontani tra loro o per la valle o per il torrente abbelliscono ancor più il gran quadro che messo in alto par che abbia per base il gran panorama.

La natura va addormentandosi nel sonno della notte, ma quasi non contenta ancora manda i suoi profumi di zagara, di arancia, di bergamotti, di rose, di gelsomini verso il cielo, quel cielo rischiarato dall'ultimo raggio di sole e cogli effluvii balsamici e quasi orientali saluta l'astro maggiore che cala.

Tutti i ricordi, tutte le reminiscenze di altri luoghi quasi uguali in quel momento si affollano nella fantasia, ed a quella vista, con l'occhio osservando a destra quei bianchi villaggi posti tutti sulla terra calabra l'uno dietro l'altro, attraenti, belli, che per metà o per intiero si fanno vedere e distinguere, a sinistra quegli altri sparsi qua e là e che sono tutti sotto l'occhio, quasi pellegrini che stanchi del lungo cammino stanno abbracciati su

per i pendii e par che vogliano anch'essi riposare, si sente una gioia sovrumana.

Mentre estatici, dopo aver guardato laggiù col desiderio di leggere nel gran libro della misteriosa natura, ritiriamo l'occhio stanco ma non annoiato né soddisfatto, non è sgradito sentire lontano il fischio di una macchina o la grossolana ma sonora e melodiosa voce del contadino, che sebbene stanco per la fatica del giorno, pure canta, perché non sa nascondere l'interior gioia che sente nel ritornare in famiglia.



IL CLIMA, LE ACQUE, LE PASSEGGIATE, LA CACCIA.

III

1. Il clima

Il clima di Castanea risulta dalla sua posizione, dal posto che occupa in rispetto al mare ed ai monti, dalla natura e dalle stesse condizioni del suolo.

In generale da Gennaio a Marzo prevale tempo un po' freddoso ed incostante sempre; da Aprile a Maggio: tempo piacevole e risveglio della natura; da Giugno a Settembre: stagione estiva, durante la quale il caldo non si fa sentire; il resto dei mesi presenta tempo medio accetto a tutti.

2. Le acque

Castanea abbondò sempre di celebri acque potabili.

Nei tempi andati erano più numerose; oggi non ne restano che cinque: quella della "Frischia", la quale venendo da Messina si incontra a sinistra poco prima di entrare in paese; l'altra dell'Acquicella ad occidente: acqua pura, limpida e cristallina; quella di Pozzicello a tramontana e sottostante il paese; poco più giù quella di "a unnedda", leggerissima e molto proficua per i malati di stomaco; e infine quella di Collegano:

I Messinesi furono avidi di essa e usavano tutti i mezzi per poterla avere, perché la reputavano superiore a qualunque altra:

Oggi però tale commercio andò a perdersi perché a Messina l'acqua abbondava freschissima.

Mediante l'opera dell'onorevole Cutrufelli e portata a termine dall'onorevole Mondello, in Castanea avremo fra poco l'acqua (i lavori sono a buon punto) proveniente dalla roccia di S. Giovanni, acqua superiore a qualunque altra, che a spese del Municipio di Messina sarà portata in paese a beneficio degli abitanti.

3. Le passeggiate

Sono da indicarsi come le più belle quella nella spianata che chiamasi "Ravelli" e quelle che portano alle alture di Pace, Scotellaro, Santa Rosalia, S. Cosimo, e inoltre quelle lungo lo stradale che va a Massa San Giorgio e l'altro chiamato "Calabrella": passeggiate belle, ariose e soddisfacenti abbastanza.

Sono anche da ricordarsi le gite che da Castanea possono iniziarsi. Sul dorso degli asini, in carrozza o più poeticamente sopra un carro tirato da buoi si può andare al Campo Inglese, dove adagiati sotto un pino, all'ombra, in mezzo a quella frescura ed all'odore balsamico di quei mille fiori si gode molto far colazione e bere un bicchiere di quel vino che le nostre piantagioni producono così gustoso.

E se qui forse non si ha tanto genio, si può andare, rifacendo la via provinciale che conduce a Messina, su per i monti Ciccia o Antennammare, da dove un così vasto orizzonte si osserva.

E Milazzo e Tyndaris sono luoghi interessantissimi e che facilmente possono visitarsi scendendo giù al mare, dove un treno attende e conduce a destinazione.

Mentre coloro che non amano far di tali gite e che o per l'età o per altro preferiscono restare in paese, possono starsene all'ombra dei numerosi pini che si svolgono in alto a quelle numerose vallate e che danno tutta quella frescura che ringiovanisce e fa riacquistare, se perduta, la salute; o in mezzo ai campi, dove possono distrarsi scorrendo coi concittadini o vedendo dare la caccia alla quaglie.

4. La caccia

La caccia in Castanea si pratica in vari mesi dell'anno e si espleta in vari modi.

Al cominciare del mese di Marzo si può andare a caccia, perché sempre si trova qualche cosa da poter cacciare.

Nel mese di Maggio cominciano le quaglie. Per esse molti cacciatori si partono da Messina.

La caccia comincia ad espletarsi presto per la quantità di cacciatori che vi accorrono: all'alba bisogna essere sul posto.

Le contrade preferite, e che perciò sono pericolosissime, sono: la estesa pianura dei Ravelli, l'altra non meno estesa dei Campi, Pace, Grazia, Collettà, a destra ed a sinistra lungo lo stradale che porta a Massa San Giorgio, Santa Rosalia e in generale tutto il territorio di Castanea, dove da Aprile fino alla metà di Giugno vi frequentano con assiduità incredibile i cacciatori, da far lamentare i proprietari e i coloni. Il vento per tale caccia deve essere da ponente. Quando è scirocco si spara alle tortore o qualunque altra caccia che non manca mai in tali mesi.

C'è la caccia agli sponsoni, calandroni, calandre, allodole, trivelle, verdoni, upupe ("pipituni"), barbagianni, storni, aironi, cicogne, pavoncelle ("nivalora").

Contemporaneamente alla caccia delle quaglie, che si aspetta con ansietà febbrile e per la quale si spende tanto perché divenuta troppo lussuosa, si dà la caccia ai rapaci: adorno, falcone, falco pecchiaiolo ("appeghia"), nibbio reale, avvoltoio, aquilotto ed altri grossi uccelli.

Per tale caccia vanno pazzi i calabresi. A cominciare da Aprile li si vedono venire, girare per il paese a gruppi e pronti a partire per i posti adatti, che essi affittano a qualsiasi prezzo, ma che i naturali di Castanea non cedono se non a condizioni oneste.

Li si vedono preparati e forniti di tutto l'occorrente, anche di quanto occorre per far pranzo (se ne stanno delle intiere giornate ad aspettare la caccia nelle "fosse"!)

andare con una febbrile ansietà al passo come si andasse a fare dei grandi acquisti.

Portano dei giovanotti di Castanea che pagano profumatamente, perché se fa bisogno debbono mandari da una vallata all'altra a portare loro il rapace ferito.

Di loro Castanea non può lagnarsi, perché oltre al commercio che portano in paese sono abbastanza gentili ed educati (del resto sono in casa altrui) e generosi.

Sono di permanenza negli alberghi di Castanea, che sono puliti, ben messi, dove stanno bene e vi passano i mesi di Aprile e Maggio.

Alla caccia dei rapaci si va con molta precauzione: non basta partire armato o cercala girando.

Questa caccia abbastanza "furba" si trova stando fermi; bisogna essere nascosti dietro un muro o siepe e sicuri di non potere essere visti.

I Calabresi e i naturali di Castanea nei terreni che affittano fanno innalzare all'altezza di metri 1,50 dei recinti di fabbrica rotondi ed in essi vi fanno praticare dei fori con dentro uno o due sedili.

Il rapace passa quando è scirocco e venendo dall'occidente passa per i punti alti, dove appunto vengono innalzati tali recinti.

Il cacciatore, avvistatolo, non si fa vedere e solo lo accompagna con l'occhio da quei fori praticati nei recinti, stando fermo e muto.

Solo quando il rapace si trova "al pernio", cioè nel capo, egli, il cacciatore, si slancia a colpirlo.

La cartuccia deve essere ben dosata, e solo così può sperarsi averlo fra mano o ferirlo.

Tante volte però avviene che il rapace o per un movimento qualunque o per il luccichio del fucile o per altro cambia rotta, ed allora succede un pandemonio generale, un incolparsi a vicenda, seguito non di rado dalla minaccia: tale e tanta è la passione che i cacciatori fanno verso tale caccia (del resto selvatica, dura a mangiarsi e nauseante).

Ai naturali di Castanea piace ucciderla per farne regalo.

E' bello vedere ritirare in paese i cacciatori portando quegli uccelli rapaci grossi al pari di una gallina, tutti ilari e contenti, superbi della caccia fatta, pur sapendo che costa loro un occhio.

I luoghi adatti sono: Puccio, Santa Rosalia, Orbo, Ravelli, Tonnaro, Gallo, passo di Calamona e i Monti Ciccìa, dove il vento soffia da maestro.

Non è esente la caccia dei conigli, delle volpi e dei colombi.

Questi ultimi si trovano specialmente nelle rocce del Tonnaro, Frapperi, e Rodia.

Col mese di Giugno la caccia si chiude e si riapre in Settembre.

In questo mese fino al 15 Novembre ci si può divertire non poco con gli uccelli "acidduzzi", che vengono in gran quantità.

Il cacciatore, seduto nelle basse creste che danno luogo a delle vallate lungo lo stradale Calabrella, sul piano Ravelli o a S. Cosimo, può benissimo sparare le sue cento cartucce senza stancarsi e nello stesso tempo godere. Cominciano quindi i beccacci, le beccaccine ed altri uccelli che si cibano di vermi e che quindi vivono nei luoghi fangosi.



8. Cacciatori. (foto 1926)

IV

UN ANGOLO IGNORATO DELLA SICILIA

Prima di passare a descrivere gli aspetti legati più alla vita e ai costumi dei naturali di Castanea (l'economia, le feste, il folclore), ci piace riportare qui un bell'articolo apparso sul giornale mensile che si pubblica a Roma "Associazione Italiana per il movimento dei forestieri" (Giugno 1913, fascicolo IV) in cui l'autore, che si firma Oriel Autor, esalta con stupore le bellezze naturali e l'interesse turistico di Castanea, riassumendo brillantemente e confermando le cose fin qui esposte.



"Un angolo ignorato della Sicilia" di Oriel Autor

Quando il turista si propone di visitare la Sicilia, sceglie per il suo viaggio la stagione di primavera e se ne va a Taormina, Siracusa, Palermo o in qualche altro luogo che la sua "guida" gli indica. Egli si contenta di osservare le ruine e i mosaici, figurandosi che il paese non offre altro da vedere. Quand'egli vuole del paesaggio, va a cercarlo in Svizzera, se gli viene proposto in estate un soggiorno in questa isola incantata, che fu la terra preferita dagli Dei e dagli Eroi, egli rifiuta, persuaso che un paese sì prossimo all'Africa debba essere inabitabile in quella stagione: ma si sbaglia.

La Sicilia abbonda di paesaggi tanto attraenti, di panorami tanto grandiosi, quanto quelli che attraggono ogni anno migliaia di viaggiatori verso la piccola repubblica al di là delle Alpi. In quanto al clima esistono numerosi punti in montagna, alla riva del mare, dove la temperatura è soltanto supportabile, ma anche molto piacevole in piena estate. Ma in generale è fuori le città che bisogna andare per trovare questi paradisi sparsi sulla

costa o in mezzo ai picchi, e disgraziatamente il turista, spaventato dai racconti di brigantaggio, esita ad avventurarsi nelle campagne. Pertanto non vi è di che temere se si sa scegliere il luogo da visitare. Riguardo alla provincia di Messina, ad esempio, il viaggiatore e la viaggiatrice, anche se quest'ultima non sia accompagnata, possono circolare con perfetta sicurezza. La campagna è molto abitata, i contadini onesti ed ospitalieri, la donna è rispettata, l'uomo non ha di che temere. Nelle statistiche criminali di questa provincia (la cui superficie non è insignificante) non si trova registrato, da più di un secolo, un sol caso di brigantaggio.

Di tutti gli angoli dimenticati da quelli che visitano questo paese ma ben degno della loro attenzione nessuno sorpassa Castanea delle Furie. Appollaiato sulla montagna dietro Messina ad una altezza di 500 m circa sul mare, questo piccolo villaggio si rannicchia contro la sommità del monte Pace e abbraccia un panorama la cui bellezza è credibile per chi non l'abbia visto. Monti e vallate, pianure e spianate, città e villaggi, mari e baie, isole e vulcani si svolgono in un quadro grandioso, il cui orizzonte ha 200 chilometri di circonferenza.

Rinfrescata dalla brezza che viene costantemente dal mare, circondata da pinete ombrose e profumate, Castanea offre un luogo ideale per la villeggiatura nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, soggiorno per quelli che non temono la temperatura autunnale sulla montagna può prolungarsi per un tempo più lungo. In vicinanza della città è facilmente accessibile, questo luogo meraviglioso passa inosservato al turista e resta fra i numerosi angoli ignorati della Sicilia.

Un "turista" molto illustre, S.M. l'imperatore di Germania conosceva bene Castanea e per parecchi anni tutte le volte ch'egli passava per Messina si compiaceva di visitare la magnifica villa Sanderson, la ospitalità e la bontà del quale eguagliavano la di lui fortuna. Seduto su di un sedile di pietra, su bordo del viale parallelo al muro occidentale del parco della villa, l'imperatore si è spesso soffermato per delle lunghe ore a contemplare lo splendore del paesaggio che si sviluppa ai suoi piedi. Il mare tirreno è tutta la catena delle montagne Peloritane che si distendevano sotto il suo sguardo, la massa imponente dell'Etna distaccatesi dall'orizzonte sud, e Stromboli dal profilo stranamente giapponese, emergente solitario dalle onde del mare

a nord, costituivano un panorama che l'augusto viaggiatore non si stancava mai di ammirare e che dichiarava non avere rivali.

Ad onta di ciò, quando in una stazione o in un'agenzia di viaggi domandate il mezzo per recarvi a Castanea delle furie, l'impiegato vi guarda con meraviglia e probabilmente vi domanderà: "che intendete dire?", oppure vi dirà: "è Catania che voi volete". E se voi non ne sapete un po' più di lui, prenderete il vostro biglietto per quest'ultima città, costretto a rifare tre ore di treno.

Il punto di partenza per Castanea è Messina. Un eccellente servizio di treni espressi giornalieri fra Roma e Siracusa o Palermo, con vagoni-letto e ristorante, rende il viaggio dalla capitale all'isola, che sino a poco tempo fa spaventava per la sua lunghezza ed incomodità, facile e piacevole.

Da Messina a Castanea la distanza è di 18 chilometri attraverso la strada provinciale, larga abbastanza buona. Si va in vettura o in automobile. Una diligenza-automobile fa una volta al giorno il percorso, partendo dalla città verso le 16 e riscendendo l'indomani mattina alle ore 6. Vi è un modesto albergo dove non si è trattati male ed una pensione aperta di recente da una signora americana.

Lasciando la città dalla piazza Fata Morgana, si prende la strada provinciale e si attraversa il villaggio di Giostra. Ma si lascia subito abitato primitivo e la salita verso la montagna comincia. Piegandosi e contorcendosi su se stessa, la strada monta con prudenza abbastanza mancata per un percorso di circa 6 chilometri. In breve si è lasciato dietro di sé i villini fioriti dei dintorni, le piantagioni di aranci e di limoni, gli orti verdeggianti e ci si trova nel fianco della montagna rocciosa: infinità di fiori selvatici ricoprono la pietra di un mantello ricamato con tutti i colori dell'iride; il giallo vivo della ginestra, come siepe di fuoco, fiancheggia la strada. Di tanto in tanto s'incontrano piccoli mandriani accompagnati la loro mandra di capre; talvolta al tramonto si odono dietro un cespuglio le note melanconiche di un strumento di musica primitivo. E' qualche giovane satiro dall'ombra dei secoli che suona il flauto di Pan seduto nell'erba, accanto ad una graziosa fauna, o è soltanto un minuscolo capraio che cerca di fare scorrere un po' gaiamente le lunghe ore di solitudine? Chi potrebbe dirlo in questo paese favoloso, dove la vita dei mortali è stata così intimamente

legata a quella degli Dei? Fin dove giunge la leggenda e dove incomincia la verità sotto questo cielo, allo sfolgorio del quale i Ciclopi hanno combattuto, ed Enea, cantato da Virgilio, è passato?

A poco a poco la vista si allarga, si vede la riviera messinese, lo Stretto, le montagne della Calabria, Reggio, Villa San Giovanni; Scilla oscura e minacciosa staccantesi dalla linea argentea della costa calabra; le spume bianche di Cariddi, che solcano il manto di verde zaffiro; i laghi di Ganzirri, al fondo dei quali riposano le misteriose ruine di una città antica; Capo Faro dove il primo aviatore, Dedalo, fuggendo da Creta atterrò, prima di seguire il suo volo attraverso la Sicilia: tutti si presentano allo sguardo incantato dello spettatore, mentre il Porto di Messina si stende come gigantesca falce ai suoi piedi e, in lontananza, al di là della terra d'Italia scintillano le acque dello Ionio. La spianata di Aspromonte coi suoi ricordi di Garibaldi si presenta in faccia, e un po' più in basso a settentrione si scorge vagamente Pizzo di Calabria, fatale a Gioacchino Murat.

Alquanto prima di giungere alla sommità della catena dei Peloritani, si vede una macchia di verde scuro e vellutato che copre una cima: è il bosco di Camaro, all'ombra resinosa del quale il distinto professore Umberto Gabbi ha fondato il suo ospedale per i bambini malarici. Circondati di cure e d'aria imbalsamica, quei piccoli esseri minati e corrosi dal male rinascono in poche settimane e vengono restituiti alla famiglie forti e resistenti.

Un po' più lontano ancora il viaggiatore raggiunge il punto di biforcazione delle strade: ivi è il colle S. Rizzo, dove il cammino discendendo per il versante nord traversa l'antica piccola città saracena di Gesso, seguitando poi per Palermo; a destra comincia poi la strada comunale che porta a Castanea. Quivi il turista istintivamente si arresta meravigliato del panorama che si presenta ai suoi occhi, poiché senza aver perduto di vista tutte le bellezze che veniamo di enumerare, simultaneamente un altro mare si stende davanti a lui, il Tirreno con le isole Eolie e il Capo Milazzo protendentesi verso il nord, emergendo dal mare come uno strano mostro antidiluviano ...solamente una parte, per quanto estremamente bella, del grandioso panorama che egli potrà ammirare più tardi dalle terrazze della villa Sanderson.

Seguendo tanto a destra quanto a sinistra la cresta dei Peloritani, la strada raggiunge Castanea, che fu prima del disastro il luogo di villeggiatura

preferito da una sessantina delle migliori famiglie messinesi. Per un capriccio inesplicabile della natura, Castanea, così vicina a Messina, non ha mai sofferto per i terremoti, e mentre la morte, immensa e spaventevole, è passata tre volte in poco più di un secolo su quella città, non si è avuto mai a deplorare in questo villaggio fortunato incidente di sorta. Allo stato presente, di tutte queste graziose residenze non ve n'è che una che possa essere visitata dal turista: la villa Sanderson, trasformata in una pensione americana.

Alte mura di pietra chiudono il magnifico parco di pini maestosi, di acacie, di oleandri, di roveti e di gigli. La casa, di cui il piano terreno data da 125 anni e come il resto delle case di Castanea non ha mai sofferto danni per i perturbamenti sismici, è stata ingrandita e rialzata di due piani dalla famiglia inglese che l'ha abitata per più di cinquant'anni: dà ancora quella impressione di comodità e di conforto che si trova dovunque nella "country.house" in Inghilterra. Stanza da bagno, acqua corrente a tutti i piani, larghi corridoi, ben areati e aprentisi su belle terrazze, e una cert'aria di calma e di benessere danno al ristretto numero di pensionati che vi sono accettati l'impressione di essere in visita presso degli amici, piuttosto che in una pensione.

Nel parco si può riposare all'ombra salutare, cullati dalla brezza deliziosa che soffia dal mare, ovvero daccosto al muro di una delle numerose terrazze si ammira di nuovo il panorama che ora abbraccia la costa dell'Italia fino al Golfo di Gioia, e la Sicilia fino al Capo Calavà. Fra Milazzo e Patti, alquanto dopo Barcellona Pozzo di Gotto, si vede a picco sul mare la rocca di Capo Tyndaris, su cui trovansi le rovine della antica città, supposta essere stata fondata da Castore e Polluce e ricostruita in seguito dai Romani, e dove attualmente vi è un monastero, del XV secolo, in cui si racchiude una strana Madonna nera, che è l'oggetto di un pietoso pellegrinaggio da parte di migliaia di Siciliani. Una visita a Tyndaris da Castanea è interessantissima escursione.

Il turista che si aspettasse di trovare a Castanea una specie di Taormina estiva resterebbe disilluso. Non vi sono grandi alberghi, numerosi e dispendiosi (sebbene, ohimè, presto o tardi gli albergatori e gli speculatori scopriranno i grandi vantaggi ch'essi potranno ritrarre), non vi sono mendi-

canti che vi rendano la passeggiata noiosa tutte le volte che voi uscite di casa: non vi sono altre antichità che i naturali del paese, che vivono sino ad un'età avanzata in mezzo a quest'atmosfera di una purezza assoluta e vivificante, nutrendosi dei semplici prodotti della terra ed estinguendo la loro sete col vino sincero delle proprie vigne e con l'acqua della loro sorgente rinomata per i suoi effetti curativi nei casi di malattia di fegato e degli intestini.

Castanea è villaggio pulito e gentile, circondato dalla campagna. Ma le distrazioni non mancano. Durate la stagione della caccia gli uomini vanno a traverso ai campi, mentre le donne all'ombra delle pinete si riposano e ritrovano la loro bellezza appassita dalla vita agitata delle grandi città. Si fanno escursioni a campo inglese per vedere i soldati, o, al chiaro di luna si parte alla mezzanotte per monte ciccia in allegra comitiva su carri trainati dai buoi, a piedi o a dorso di asino per assistere allo spuntare dell'alba nella Calabria e vedere infiammare il panorama magico dello stretto di Messina, che si stende in tutta la sua lunghezza.

Si scende sulla spiaggia, passeggiata che può farsi in poco più di un'ora a piedi, e là si fa colazione sulla sabbia e si va alla pesca, ovvero si fa un bagno di mare....e poi quando la vita di campagna diventa un po' monotona, si scende in città durante la giornata, si va nei magazzini, al teatro, al cinematografo, al pattinaggio, ecc. e si ritorna la sera con la diligenza, o se si è pranzato in città e si è andati al teatro nella serata, si rimonta la notte sotto un cielo stellato, bagnati dal tepore languido di quest'atmosfera semi tropicale, fino a che giunti alla sommità della montagna, si è svegliati dal solletico della brezza fresca e si vedono disegnate nell'ombra azzurra, vellutata della costa calabra le ghirlande scintillanti di luci elettriche che discoprono le città, nel mentre che al di sopra della testa si stende la fascia luminosa della Via Lattea e le stelle filanti si inseguono come libellule attraverso i cieli.



V

LA VITA ECONOMICA

1. Lavoro e condizioni sociali

Il lavoro è l'unica occupazione dei naturali di Castanea: si vedono sempre intenti al proprio mestiere. Sono pochi gli oziosi, i quali in vero non meritano tale nome, perché si occupano pur sempre di qualche cosa.

Il lavoro è quasi tutto di mano d'opera, perché Castanea non offre stabilimenti, macchine, fabbriche. I mestieri sono quelli tradizionali, comuni a tutti gli altri popoli; vi lavorano una intera settimana, ad eccezione del mestiere di calzolaio, il quale nella feria seconda, cioè nel lunedì, sta a spasso (loro dicono: "pi devozioni a San Crispinu").

Castanea può dividersi in quattro classi: Proprietari (detti "Cappeddi"), Maestri (operai), Contadini, Marinai, (questi ultimi abitano le rive del Mar Tirreno intenti esclusivamente alla pesca, della quale non sempre ne prendono a sufficienza).

I Proprietari vanno man mano scomparendo, perché i figli di costoro, presa la laurea o la patente, vanno altrove ad esercitare la loro professione. Ci vengono da Aprile a tutto Novembre per passare la villeggiatura.

Castanea in vero non si può chiamare un forte centro nel quale si può esercitare una nobile professione di avvocato o di ingegnere, tolti gli insegnanti, dei quali ve ne sono ben otto, e le classi arrivano fino alla quinta elementare. Non si può negare però che è la capitale e la più popolata dei quarantotto villaggi che fanno corona a Messina. Ha cercato essa le tante volte potersi svincolare dalle braccia della sua matrigna, specialmente per l'opera benefica dell'Ill. mo sig. Pulejo: mai ci è riuscita. Io dico che tale sottrazione non si è verificata perché i tempi non sono maturi.

L'alba della redenzione forse sarà prossima e noi l'accoglieremo, perché foriera di nuovo incanto e prosperità: quando Castanea costituirà Comune da sé, risorgerà ad una vita novella e migliore dinanzi alle sue sorelle risplenderà di una luce più bella e invidiabile (1)

La classe più forte è quella del ceto medio, cioè degli Operai . Questa classe, appunto perché numerosa, ha un certo impero, il quale se qualche volta ha trasceso in soverchieria, non lascia però di essere in certo qual modo benefica ed influente per il paese.

Fu la classe degli operai che a forza di dimostrazioni e d'insistenze ottenne che Castanea fosse rappresentata al Municipio di Messina da un Consigliere Comunale. Ad occupare tale dignitosa carica, dopo tante lotte di partito indispensabili in tali elezioni, fu scelto il dottor don Orazio Ciraolo nativo di Castanea, il quale, checchè ne dicano alcuni, seppe, per quanto gli fu possibile, disimpegnare la sua carica, apportando tanti beni al paese, quali: aggiustamenti alle vie, rifazioni di camini d'acqua ormai del tutto distrutti, miglioramenti nell'igiene; altre cose stava preparando, ma il terremoto del 28 Dicembre 1908 tagliò i passi: Messina cadde miseramente e con essa i villaggi. Noi che per essa versiamo lacrime amare, non possiamo non versarne un poco per la nostra terra nativa, che anch'essa restò priva di tanti miglioramenti.

Castanea mediante l'assistenza del Consigliere Comunale aveva respirato un'aura più pura, e nei sonni tranquilli aveva sognato l'avvenire libero; ma dovette accorgersi che era il sogno del prigioniero. Coi Deputati onorevoli Cutrufelli e Mondello ha sperato sempre, perché durante la loro nobile gestione si sono affaticati con cure speciali per il miglioramento del paese. Non possiamo infatti dimenticare il lavoro che spiegò l'uno perché Castanea avesse in paese l'acqua, tanto necessaria, ed un mezzo di allacciamento a Messina per mezzo di una vettura automobilistica, già da anni apportatrice di tanto bene al paese; progetto d'acqua che, col beneficio della luce elettrica e altro, furono ultimati dall'onorevole Mondello.

I Contadini sono pochi e vanno sempre più riducendosi, perché, ormai allettati dalle promesse dei compagni che si trovano nelle Americhe, lasciano continuamente il loro paese e vanno lontano. Se da una parte abbandonano famiglia, casa, proprietà, dall'altra non sono da maledirsi, perché

(1) Questo inciso non compare nella bella copia del manoscritto, ma è presente nella brutta. Abbiamo pensato di inserirlo giudicandolo di un certo interesse e forse anche attuale (N.d.R.)

vi tornano con un buon gruzzoletto (cosa che giammai hanno saputo e potuto fare nelle loro terre) e col progresso in corpo che non vi sembrano più contadini, tanto vestono bene e mangiano meglio.

I pochi che vi rimangono vi lavorano la terra con strumenti che vengono fabbricati qui, sebbene ai nostri giorni se ne vedono certi del tutto moderni che rendono più leggiero il lavoro e ne facilitano l'industria. Prima delle emigrazioni essi erano più assidui, e questo avveniva sia perché non c'era quel movimento di benessere, come pure perché il contadino, costretto dal bisogno, lavorava da mattina a sera onde potere guadagnare quella misera lira, la quale spesso per lo strozzinaggio di molti veniva compensata con cereali ed altri prodotti. Tempi di decadenza erano quelli!...

Ora però col progresso, in verità in parte per le emigrazioni, la sua condizione fu migliorata; il denaro in tasca non manca, l'abitazione ed il poveretto sono di sua esclusiva proprietà, ed egli alla proposta di qualche strozzino vi spiffera in faccia che quattro e quattro fanno otto, che per tanto non si può lavorare, che se qui non ci si vive bene ci sono altri luoghi dove si sta meglio.

Invero non ha torto, se si considera dal lato che egli, il contadino, era stato avvilito, schiacciato e nessuno più vi pensava a lui. Ma l'ordine, in vero, datoci da natura è quello che non siamo mica tutti uguali: ci deve essere il padrone e il servo, il sovrano e il suddito, chi comanda e chi deve obbedire. Male però quando si abusa di tale posto o carica in modo che chi dipende ne soffre, poiché dinnanzi a Dio siamo tutti uguali: abbiamo tutti lo stesso principio, lo stesso fine, usiamo gli stessi mezzi, abbiamo gli stessi diritti, gli stessi doveri. Onde è che la Chiesa, approvando ripetutamente tale teoria, ne fomenta sempre più l'avanzamento, indirizzando i popoli ad obbliare i tempi di decadenza, a scuotere il giogo degli strozzinaggi, a pretendere la giusta mercede e rendersi liberi di quella libertà che punto non allontana da Dio e che quaggiù venne portata da Cristo. In questo solo principio il Socialismo può essere compagno del Cattolicesimo.

I Marinai sono intenti esclusivamente alla pesca. Esercitano il loro mestiere con le reti da loro chiamate col nome di "sciabbica", "sciabbacuneddu"; hanno poi la "palamidara", "u consu".

Quando debbono mandare giù le reti, mandano avanti una barca con

esse, la quale a certa distanza dalla riva comincia a farle cadere nelle acque e fa ritorno al lido, lasciando dietro e nelle acque le reti. I compagni di riva, avute le corde che si congiungono alle reti, cominciano a tirare. Questo lavoro dura quasi 5 o 6 ore, finché non si arrivi al "sacco" dove ci stanno i pesci, i quali tirati da quella massa di uomini, dopo un periodo più o meno lungo di spasimi e di affogamento, muoiono. Durante la loro agonia c'è l'aggiustamento del prezzo e la compra.

Da Giugno fino a tutto Settembre si va al mare con le "lampadare" e si pescano strombi. La notte deve essere oscura; le acque sottostanti e attorno la barca sono illuminate dalla chiara luce dell'edera accesa nella graticola attaccata alla barca e sporgente nelle acque (ora anche si accende con l'acetilene). Tale luce ha per iscopo di chiamare a raccogliere in un sol punto sotto la barca i pesci. Ottenuto lo scopo, con una conca marina ("brogna") si avvisano i compagni di terra che stanno all'erta, i quali già pronti partono per raggiungere la barca, e girando attorno ad essa vi gettano le reti, i cui capi portandoli al lido vi praticano la pesca.

È poetico vedere nel mese di Agosto, seduti sulle rocce di S. Rosalia e più giù di lì, in mezzo al silenzio ed alle tenebre che si stendono da per tutto e nel mare, del quale neanche il sordo e continuato mormorio si sente perché lontano e tranquillo, quella lunga fila di lumi, tutti messi in ordine tra loro, raffiguranti una lunga e larga città navigante nelle acque e che da Milazzo arriva fino alla borgata Acqua dei Ladroni.

La pesca, specialmente in questi ultimi tempi, è quasi sempre scarsa, ma essi, i marinai, son là nelle rive del mar Tirreno sempre, alle falde delle alture che sottostanno a Castanea, tranquilli e felici della loro condizione. Li si vede di rado a Castanea: nelle feste di Pasqua, Natale, e non tralasciano mai di soddisfare i loro voti nel giorno 24 Giugno, dedicato al Protettore San Giovanni.

3. L'Industria

Accanto al lavoro di questi naturali che si affaticano continuamente, c'è anche l'industria, che in Castanea aumenta in modo sorprendente. Da alcuni anni in qua essa si è ormai rinnovellata. Qualcuno dirà che tale mi-

grioramento è stato per la troppa vicinanza e pel continuo contatto con la città di Messina. Io invece dico che, se ci è stata l'influenza benefica della città, c'è stato pure un risveglio generale fra i naturali. Altri paesi sono pure vicino alla città, ma non sono progrediti come Castanea. In un paio d'anni essa ha veduto sorgere nel suo seno fabbriche, le quali se in atto sono in piccolo, promettono nell'avvenire di ingrandirsi e moltiplicarsi.

Esistono fra noi le fabbriche di cera del sig. Augusto Manfrè e del sig. Orazio Bottari, l'una e l'altra che smerciano una grande quantità di cera non solo in Castanea, ma anche a Messina e nei paesi attorno.

Fu impiantata or sono pochi anni una fabbrica di sapone, fabbrica che è attiva e somministra i saponi a tutti gli abitanti dei dintorni, e di giorno in giorno aumentano i clienti.

L'industria delle macchine delle calzette si è già pure introdotta: ve ne sono cinque, oltre quelle che si contano innumerevoli da cucire.

Non manca la fabbrica della licorizia (portata qui dal sig. Nunzio Salvago): fabbrica fondata dal padre un 70 anni fa ed ora aumentata ed accresciuta dal figlio. Tanta gente vive con tale industria.

Vi sono ancora due fabbriche di gazzose, una fabbrica delle polveri ed una orologeria alla foggia di Messina.

Questo popolo sa speculare in tutto (possiede anche delle macchine incubatrici per la pollicoltura), azzardando somme, tempo e spesso salute, e non sempre con guadagno proprio. Qui nei tempi andati c'è stata l'industria del baco da seta, l'industria della cera, del traffico delle tintorie, del sapone.

L'industria della seta e la coltivazione dei gelsi, introdotta a Messina dal Re Ruggero II (almeno come si dice), presto venne a stabilirsi anche qui, specialmente per la grande quantità di celsi che eran vi, e questi naturali sempre dediti al lavoro e al progresso si occupavano in tale industria facendovi dei forti guadagni, i quali invero con l'andare degli anni cominciarono a scemare, sia per l'abbondanza che dovunque si produceva, come anche per le perdite subite. Nel 1537 infatti il monte Etna mandò dalla sua sommità tanta cenere, da coprire tutte le campagne distante da esso quasi cento miglia inaridendo tutto; i bachi morirono quasi tutti e Castanea sopportò una forte perdita. Avvenne lo stesso nel 1721, nel quale anno dal 25

Marzo agli ultimi del mese di Maggio, essendovi stata una grandissima scarsezza di acqua, atteso che essa si approfondì, il bozzolo in parte se ne morì; ma quello rimasto si produsse così bene, da essere stato pagato a prezzo superiore; non mancarono però le perdite. Oggi a Castanea è quasi del tutto abbandonato.

L'industria della cera, sebbene nel 1711 sia stata abbastanza florida, come attesta il manoscritto (1), purnondimeno andò sempre scemando ed ai nostri giorni quasi nessuno fa più speculazione, e questo per la poca ricerca e causa le mistificazioni ed imbrogli che si operarono nel ramo.

Le fabbriche sono sorte in Castanea hanno dato per così dire il colpo, onde è che man mano va sempre tale industria a diminuire ed è destinata a sparire. Prendono però un grande incremento le citate fabbriche fondate in Castanea, delle quali ve ne sono due che non sono sufficienti. Tali fabbriche apprestano la cera al paese e dintorni della quale ne fa gran consumo.

3. Il Commercio

Il traffico in Castanea purtroppo esiste e man mano si estende: trafficanti la maggiora parte all'ingrosso e che apprestano agli altri subalterni tutti i commestibili ed altro. Castanea possiede tutto e chi ha denaro può gustare ogni cosa; non dico solamente di cose di prima necessità, ma anche tutto quello che si può trovare in una città: salami, prosciutti, formaggi, vini, rinfreschi, gelati, dolci, liquori son tutte cose che qui si vendono in abbondanza.

I venditori "putiari" sogliono mettere nell'architrave delle porte porzione della merce che hanno; si vede quindi una stuoia, una candela, una stoviglia o una bottiglia ripiena di liquido; quelli del vino sogliono mettere un ramo di limone e di sera una lanterna.

Oltre a questi vi è un buon numero di venditori ambulanti. Non è raro il caso che andando per le vie si vedano di quelli che con un asinello portante il tradizionale sportone ("zimmili") vendono verdura; o degli altri "raitteri" i quali portano ciascuno per una mano un cestone piatto e con l'altra la bilancia e uno sgabello per posarvi la cesta nelle loro fermate:

vendono pesci che portano su dai nostri mari, pesci spesso di taglio e di gusto squisito. Vi sono pure i venditori di ceci, di "luppina", di pomodori, i quali con un asinello carico di due ceste piene di tale genere vanno in giro vendendo e facendo delle smorfie da fare ridere. A qualche angolo di via si vedono i venditori di fichi d'india, e non mancano tra noi i venditori di ricotta, latte, siero, burro; come pure i venditori di chioccioline e cozze che vengono dai vicini laghi del Faro e che vendono qui da noi ad un prezzo elevato.

La vita interna di Castanea è insomma abbastanza florida e chiamiamola anche lussuosa. Il cinematografo impiantato qui dal bravo meccanico Sager Rodolfo cominciò la sua vita un po' misera, ma oggi ne vale la pena assistere ad uno spettacolo, che si svolge a forza elettrica. Esistono club, gabinetti, società di riunione, circoli, confraternite, associazioni, e mentre pochi anni or sono era un avvenimento vedere un naturale andare in bicicletta, oggi in Castanea esse sono alla portata di tutti i giovani, i quali corrono per le strade per solo sport e fanno delle gite di piacere.

Le automobili vanno e vengono da Messina per respirare l'aria pura ed igienica: si cercano queste contrade come si cerca il medico per la salute, e si credono fortunati quei forestieri che possono passare la primavera, l'estate, l'autunno in queste ridenti contrade; l'inverno invero è un po' freddoso: non dobbiamo dimenticare che siamo in un punto elevato sul quale solo le stagioni calorifere fanno godere la vita.

Oggi si può raggiungere questo nuovo Eden mediante l'automobile sussidiato dal governo (è tutta opera dell'On. Cutrufelli). Questo però non è sufficiente né comodo, perché le corse sono due, la mattina e la sera, oltre che il tasso è un po' caro. La strada inoltre che dalla città conduce al villaggio è interminabile, per cui ogni cittadino rifugge dall'accedervi, e per questo motivo poco o nulla influisce al maggiore incremento del risveglio commerciale del paese.

Il quale solo può aspettarsi un vantaggio rilevante dall'abbreviazione del percorso dello stradale, che dovrebbe essere quello che dal villaggio Ritiro pergiunge al forte san Gioacchino, volgarmente detto "san Jachiddu", e da qui mediante la costruzione di un nuovo tratto di strada di non troppa lunghezza, perverrebbe alla Portella di Castanea. Facendosi

questo le difficoltà del tragitto tra Messina e Castanea sarebbero sensibilmente diminuite, e non solo l'una e l'altra con serio cumulo di vantaggi ne risentirebbero, ma con loro migliorerebbero le sorti dei villaggi Salice, Massa San Giorgio e le altre tre Masse ancora.

A vista di questa grande prospettiva di non trascurabili vantaggi l'egregio dott. Calderone con lodevolissimo pensiero ha fatto gli studi opportuni sul novello tratto di strada da costruirsi ed ha accertato il guadagno in chilometri sei di abbreviazione tra l'attuale stradale san Rizzo e quello san Giocchino (Jachiddu).



9. Giovane in bicicletta (foto 1925)

VI

FESTE, DIVERTIMENTI, FOLCLORE

1. La festa di San Giovanni

Il popolo di Castanea è potentemente religioso, e ciò si può dedurre dalle molteplici feste e svariate funzioni che si espletano durante l'anno. Una speciale devozione nutre verso il suo protettore San Giovanni Battista.

Per festeggiarlo occupa tutta la raccolta dell'anno, raccolta che viene fatta da una deputazione debitamente approvata e riconosciuta dall'autorità ecclesiastica, composta da un numero determinato di devoti, i quali vanno dovunque a raccogliere. Per costoro è un onore, un vanto, e per il loro protettore fanno qualunque sforzo, superano qualunque ostacolo, sopportano qualunque sacrificio, basandosi fermamente nella credenza che Egli, il Protettore li libererà in ogni pericolo, li aiuterà nelle avversità e nei bisogni.

Ed invero in questo il popolo ha sperimentato l'efficacia, perché in tutti i suoi bisogni, sia di pioggia per le campagne, sia in tempo di epidemia pestifera e colerica, sia nei terremoti, avendo fatto ricorso al suo Protettore, sempre ha sperimentato la efficacia del patrocinio: efficacia che si è perpetuata in tutti i secoli e si perpetuerà per l'avvenire.

Convinto di quanto ha potuto constatare con mano sicura esso, il popolo, porta continuamente doni in cera, in oro, in argento per testimoniare la sua devozione, il suo amore, il suo attaccamento al Santo. I quali atti, se durante il corso dell'anno pare siano assolutamente spenti ed inesistenti in Castanea, avvicinandosi però al 24 Giugno di ogni anno questo popolo comincia subito a riscaldarsi, in modo che nel novenario che precede la festa, tutto intiero, diviso in tante commissioni e regolato da un comitato

eletto per la circostanza, si occupa a preparare i festeggiamenti ed a rendere quanto più bello ed attraente può quel giorno desiderato.

A Castanea la maggior parte portano il nome di Giovanni Battista o Battista, che equivale lo stesso: nomi tutti originari del Protettore, verso il quale nel giorno 24 Giugno si celebra la festa con grande sfarzo.

In questo giorno alla soglia del Tempio, il primo tra tutti i templi dei villaggi di Messina, si prostrano quasi 12.000 devoti, di ogni ceto, di ogni sesso, di ogni età, che si cibano dell'Augusto Sacramento dell'altare: chiedono grazie, soddisfano voti, spargono lacrime, profondono limosine. Bisognerebbe essere presenti in tale giorno per restare come elettrizzati al vedere quell'immensa moltitudine salutare con poderoso giro di "hurrah!" il Protettore, il loro Salvatore e Benefattore, grido che si ripete e si rinnova continuamente mentre la bara riccamente illuminata, portata da uomini legati da voto, vestiti in cappa bianca e tutti scoperti, lentamente procede col Simulacro, la bella statua in legno scolpita nel 1690 dell'artista Antonino Zizza e giudicata dai migliori artisti veramente bella. In mezzo a quella moltitudine, la quale come onda di mare in calma si muove attorno all'unica loro gloria, al vanto da secoli posseduto gelosamente.

Precede la bara la tradizionale processione dei 1500 torchi: voti tutti fatti da questo popolo e da espletarsi nel lungo giro che fa il suo Protettore per le vie del paese.

E gode grandemente la vista quando, contemplati la sera, in mezzo la oscurità che sovrana si è distesa dappertutto, si vedono accesi a crocchi, uno dopo l'altro a breve distanza. Non avviene di rado che in tali circostanze il portatore di qualche cero abbastanza grosso, facendo perdere l'equilibrio, lo vada a scaricare su qualcuno che proprio in quel giorno e per la prima volta aveva indossato il vestito di està.

È abbastanza stupendo e commovente insieme assistere alla ritirata della Processione. Tutto il popolo man mano che arriva alla Chiesa Madre aspetta fuori seduto o all'impiedi l'arrivo del Santo. I torchi tutti accesi illuminano il vasto spiazzale. È là che tutti i devoti, adempiuto il voto, vogliono dare per quell'anno l'ultima manifestazione di affetto e di amore al loro Benefattore e Protettore. Son là pronti come un sol uomo che aspettano la bara. Si vede negli occhi la gioia, nel volto l'allegria che inonda i

loro cuori; gioia e allegria che fra un'ora o più manifesteranno ancor di più.

È tardi, mezzanotte, e dopo cinque ore di lento cammino quel popolo non è ancora contento né stanco, e non lo sarebbe per il suo Protettore anche dovendo camminare per tutta la notte. Finalmente arriva la bara illuminata oltremodo, più di quanto lo è, agli occhi di tutti, perché forse la festa sta per chiudersi, gli entusiasmi vanno a terminare.

Un grido che risuona per le valli vicine si sente echeggiare per l'aere sereno, e le lagrime scorrono copiose dagli occhi di tutti: lagrime di tenerezza e di gioia. Il Santo si ferma in mezzo ai suoi divoti, il Padre in mezzo ai suoi figli. La luce dei cerei mista a quella tricolore delle numerose fiaccole dà un tono solenne all'istante che non dura poco. La benedizione paterna sta per scendere nell'animo dei figlioli. È un momento che fa elettrizzare e commuovere.

Si sparano i giochi artificiali, si lanciano al cielo i palloni in diverse forme: quelli fattura dei professori Baiocchi, questi del sig. Rappezzo. Ma quel popolo ancora non si muove dal suo posto: aspetta l'ingresso trionfale della bara in chiesa. Ed allora l'inno si raddoppia solenne e frenetico; il popolo entra in chiesa attorno alla sua Gloria da secoli posseduta, si pigia per intiero e si ferma ai piedi del Santo, ritornando a casa contento ma non soddisfatto, perché obbligato dalla necessità.

Tale spettacolo che rende singolare Castanea può gustarsi dalla Chiesa del Soccorso, dalla casina del Barone sig. D. Salvatore Forzano (preceduta da una stupenda villa), più da vicino dalla casina del sig. Pasquale Portaro, Delegato Municipale.

2. Fede e religiosità del popolo di Castanea

Il fatto di tale entusiasmo lo si riponga esclusivamente nella gran fede che questo popolo ripone nel suo Protettore, fede tramandatagli dalle generazioni passate e che si accentra in quelle presenti. Castanea infatti è stata sempre religiosa. Essa, che nacque a man mano andò allevandosi come figlia sotto le cure benevole della sua cara madre Messina, succhiò col latte non solo quanto di bello e di grande in questa vi poteva essere, ma anche

tutto quel sentimento intimo di religione per cui un popolo s'innalza alle grandi sfere della Civiltà e del Progresso; onde, educata a quella scuola che per secoli tiene sempre il primo posto in quella ridente e deliziosa città, riuscì eminente e singolare in fatto di religione, tanto da vantarsene gloriosamente dinnanzi agli altri villaggi.

Molte e specificate sono state le occasioni nelle quali la sventura in mille modi ha voluto visitare questo villaggio posto sulle ridenti contrade della "Svizzera di Messina"; ma sempre esso ne è uscito illeso, ringraziandone in modo speciale i suoi Protettori.

Nel 1169, assalito dal terremoto, quantunque si avessero delle vittime, che una cronaca manoscritta del tempo porta al numero di 6, pure esso ha ritenuto esserne stato liberato dalla Madonna, onde nello stesso manoscritto si legge che tutto il popolo la Domenica seguente si riversò nel tempio a ringraziare la divinità. (1)

Nel 1347, assalito dalla peste, che a Messina fece tanta strage da essere chiamata "peste grande" per la sua durata e per la mortalità, la sopportò pazientemente vedendo cadere ai suoi fianchi tanti suoi figli. Cercò risorgere dal suo abbattimento, ma inutile: la epidemia lo colpì mortalmente e pochi ne scamparono all'eccidio. Ma questi pochi, riavutisi dallo spavento, riconoscendo in quel flagello la mano divina iniziarono una solenne penitenza generale con a capo il ministro di Dio.

Nel 1743 la peste di nuovo colpì questi pacifici naturali: venuta da Messina per mezzo di un bastimento proveniente da Alessandria, si divulgò dappertutto. In Castanea cominciò la strage il giorno 11 Giugno di detto anno e durò quasi tre mesi. Furono molte le vittime e furono annoverate a 1802. Ma essi, appena poterono riaversi, per placare la divina Giustizia fecero delle processioni di penitenza e iniziarono dei rigorosi digiuni.

Nel 1783 il terremoto del 5 Febbraio, quantunque non avesse fatto nessuna vittima, pure apportò un panico generale. Ma in mezzo al terrore che dovunque erasi penetrato, dice il manoscritto (1), si sentiva un sol grido: erano vecchi, giovani, uomini, donne, grandi, piccoli, che invocavano l'aiuto del loro Protettore San Giovanni. E saputo che tutti ne erano stati liberati, fra il sussulto della terra che mai stava ferma nei suoi cardini, andarono piangenti ai piedi del Santo a ringraziarlo per la liberazione.



10. Processione del Corpus Domine - In primo piano lo stendardo di San Giovanni ,sullo sfondo il campanile con la Chiesa Madre danneggiati dal terremoto del 1908 (foto 1920 c.a.)



11. Prospetto principale della Chiesa di San Giovanni, s'intravede sullo sfondo la chiesa di Gesù e Maria e sulla destra la chiesa in baracca.

E così andò anche nel 1813, quando questo villaggio, bruciato dalla siccità, ottenne la pioggia; come anche nei terremoti del 1894 e negli ultimi del 1908: un popolo intiero riversatosi anche dalle vicine contrade ne fece solenne ringraziamento.

Castanea quindi sempre ha dimostrato essere un popolo eminentemente religioso. Bando perciò si è dato sempre dalle intelligenze e dai cuori di questi naturali alle miscredenza; ch  anzi in essi   stata sempre ferma la credenza di un Dio uno e trino, dei tre mondi e di tutto quanto forma la base del loro culto e della loro religione.

In ogni bisogno o necessit  essa, Castanea, ha dimostrato la sua fede nel ricorrere all'Ente supremo e al suo Protettore, e lo si vede dai fatti che i naturali stessi vi narrano o come testimoni oculari o per tradizione di padre in figlio. Perci  al suo Protettore che in special modo forma il vanto e la gloria, a Lui che da secoli protegge questo paese sono indirizzate tutte le preghiere e nei privati e nei pubblici bisogni.   Lui che invocano con viva

voce quando la sventura minaccia; è il suo nome che è scolpito nei cuori e risuona sempre nella bocca; è il suo prezioso simulacro che questo popolo gelosamente custodisce come l'arca dell'alleanza ed il palladio del paese.

E quei festeggiamenti solenni a cui prende parte tutto un intiero popolo, quei giorni di entusiasmo e di letizia santa rivelano veramente l'amore che lo lega al suo patrono, e sembra che la riconoscenza di tutte le passate generazioni si accentri e si esprima più forte e più entusiastica nella persona dei figli, sicché queste feste si assomigliano ad un inno che si leva dalla terra al Cielo per esaltarne il patrocinio: inno divinamente lirico, che né l'arpa del poeta, né la parola dell'oratore potrebbero mai fedelmente tradurre; inno sublime, le cui strofe alate si partono dalla cedra del cuore, i cui versi sono slanci d'affetto, cantici di gratitudine, lagrime di tenerezza, gridi di entusiasmo, gemiti di preghiera che vanno sempre continuando la catena non mai interrotta delle tradizioni religiose di questo popolo.

3. Le altre feste religiose

Oltre la festa del Protettore S. Giovanni Battista che si celebra, come s'è detto, il 24 Giugno di ogni anno, ricevono maggiore culto e venerazione: la Vergine Immacolata, sotto il titolo della quale esiste una Congregazione di donne, le quali hanno per unico scopo il culto alla Vergine e la carità verso il prossimo; la Madonna del SS. Rosario; la Madonna dell'Annunziata; San Giuseppe; San Francesco di Paola: dei quali si fanno ogni anno le processioni e la festa si espleta con un po' di lusso.

Ed ecco, mese per mese, un calendario delle feste e ricorrenze religiose che si celebrano in Castanea nel corso dell'anno e che danno l'idea della grande religiosità di questo popolo.

GENNAIO - Epifania del Signore

FEBBRAIO - Esposizione del SS. Sacramento in segno di riparazione.
- Funzione della Cenere.

MARZO - Festa di S. Giuseppe e dell'Annunziata.
- Solenne benedizione delle Palme ed esposizione di tutti i "Sepolcri" (sogliono farsi in S. Giovanni; negli anni scorsi anche nella Chiesa del SS. Rosario e di Gesù e Maria)
- Giovedì Santo: predica di Passione intercalata da strofette dello "Stabat" (la Desolata). Si cantano pure nel Venerdì Santo.
- Pasqua di Resurrezione.
- Lunedì di Pasqua: festa religiosa nella Chiesa Madonna delle Grazie; si concludeva con la Benedizione del SS. Sacramento (oggi abolita).

APRILE - Si festeggia San Francesco di Paola nella Chiesa del SS. Rosario.

GIUGNO - Festa di Sant'Antonio di Padova nella Chiesa

dell'Annunziata.

- Festa di San Giovanni Battista, Protettore del paese nella Chiesa dedicata allo stesso Santo. Precede un Novenario. Alla vigilia: Vespro. Nel giorno: Messa cantata celebrata dal Canonico del Capitolo messinese; il tutto con solennità. Nelle ore giornaliere: processione tradizionale accompagnata con cerei.

LUGLIO - Festa nella Chiesa Pace (da più anni si è trascurata)

AGOSTO - Festa dell'Assunzione. Messa cantata alla romana.

SETTEMBRE - Festa nella chiesetta della Madonna del Tindari ("Tonnaro") (Negli anni passati si solennizzava con maggiore sfarzo; oggi concorre poca gente e si espleta con poca solennità)

- Ultima Domenica: Festa dei SS. Cosma e Damiano. Si espleta un Vespro, messa cantata e dal 1910 con maggiore solennità è con Processione (per la quale si presta molto il Cav. D. Riccardo Costarelli). C'è grande concorso di popolo forestiero, specialmente perché coincide con la fiera.

OTTOBRE - Prima Domenica: Festa della Madonna del Rosario nella chiesa della SS. Trinità.

- 4 Ottobre : si celebra ad onore del Patriarca San Francesco una Messa cantata nella Cappella del sig. D. Salvatore Myrini in contrada Castelluccio.

NOVEMBRE - Si visitano le tombe dei cari; si sogliono celebrare delle Messe a pro di quelle anime. Sulle tombe si accendono lumi e si portano ghirlande.

- Il 16: Processione di San Giovanni, Immacolata, San Giuseppe per la liberazione dai terremoti.

DICEMBRE - Festa dell'Immacolata, preceduta dal Novenario, con Vespro, Messa cantata solenne e processione.

- Il 25 a mezzanotte: funzione del Santo Natale, preceduta dal tradizionale Novenario col suono delle "ciaramedde", zampogne, e con Processione del Bambino.
- Il 28: Processione di penitenza di S. Giovanni, Immacolata, S. Giuseppe per la liberazione dai terremoti.
- Il 31: Te Deum di ringraziamento nella Chiesa di S. Giovanni.

Voglio riportare infine due leggende popolari di carattere religioso che questo popolo da generazioni tramanda da padre in figlio.

Si sa e fermamente si crede che la Madonna delle Grazie sia venuta in Castanea miracolosamente: un naviglio ai lidi del Faro essere stato arrestato da una forza suprema, quantunque il vento fosse propizio, e non partito se non quando il quadro che portava l'effigie della Madonna essere stato deposto a terra e portato nella pianura (1400). Quivi poi sorse la Chiesa e poi il monastero dei PP. Agostiniani eretto devotamente da D. Giovanni Crisafi (1430).

Si sa e fermamente si crede che nel colera del 1854-1887, mentre in Messina cadevano le vittime, a Castanea essersene contate pochissime, perché un "Uomo" fu visto difenderla dal male e tante ancora che qui sarebbe lungo numerare.

4. Feste e divertimenti popolari

Oltre alle festività religiose o in concomitanza con esse non mancano a Castanea le altre occasioni di divertimento o di vacanza dal lavoro. Eccone un breve elenco.

- Feste di Carnevale. Cominciano il 5 Febbraio.
- Fiera di San Giovanni. Comincia il 21 Giugno.
- Fiera dei SS. Cosma e Damiano. Comincia il 24 Settembre.

- Primo giorno di Quaresima: gita nelle campagne.
- Lunedì di Pasqua: gita alla Madonna delle Grazie (ne parla il Buonfiglio- Costanzo).
- 15 Agosto si va al mare per il bagno e si va in barca; tradizionale mangiata di melloni.
- 2 Novembre: si visitano i Defunti al Camposanto.
- 13 Dicembre; giorno di Santa Lucia: generalmente non si lavora; non si mangia pane.
- 25 Dicembre: notte di veglia e tradizionali giochi di cannuce e tombola.
- 26 Dicembre: non si lavora.

5. Il Folclore

Il popolo di Castanea si diletta molto di canto e di musica. Ricevuto da natura il dono di sapere distinguere anche il semitono, vi canta delle romanze di per sé difficili. Un mottetto basta sentirlo una o due volte perché ve lo sentiate ripetere con l'aggiunta della terza e sesta corda, e con tale perizia da farvene meraviglia. Non basta infatti aprire la bocca e chiamare le note: bisogna sapere come si deve accentare questa o quella nota, quando la si deve tenere, come si deve passare da una frase all'altra; e tutte queste finzze le possiede il popolo che ne ha ricevuto la tradizione.

Il ballo poi è la cosa prediletta di questo paese, il quale in esso esplica la sua idealità, il suo fanatismo. Fuori di Castanea si dice:

Gesso per cantare

Salice per ballare

Castanea per cantare e per ballare.

Spesso nelle serate di està, quando piace tanto lo star fuori a respirare l'aria fresca, sogliono riunirsi in parecchi con più sonatori di chitarre e mandolini, a cui si unisce la cornetta e il flauto (ricordi di tempi migliori!), e disimpegnando ciascuno la propria parte vanno in giro per le vie del

paese e si fermano dietro la Matrice suonando o la "Serenata Silvestri" o qualche altra cosuccia in minore, concludendo con altra canzone cantata da qualcuno di loro. E ne sanno di tutti i colori: sacre, profane, medie; che si risolvono in indovinelli, dubbi, contrasti, slanci. Canti tutti che vengono ripetuti dai bambini, con quella semplicità proprio infantile che è un piacere, sullo spiazzale della Chiesa o sulla piazza, con quei motivetti curiosi ma simpatici: canti di amore di tenerissimi accenti che dappertutto si sentono, specialmente in sul far della sera quando stanchi dai lavori del giorno gli uomini e le donne si ritirano a casa.

La tonalità che predomina in questi canti è sempre quella minore. Che so! nella musica popolare delle nostre contrade vi è una nota così profonda di passione, una melanconia così triste e così dolce insieme, che la rende diversa dalla musica e dai canti degli altri paesi. A Castanea canzoni allegre, non so perché, ve ne sono pochissime: sembra che essa nel dolore trovi il suo conforto, mentre il suo cuore si espande a maggiori affetti quando soffre. Nelle canzoni che cantano i contadini, i carrettieri, le mamme che cullano i bimbi, si sente un qualche cosa che esprime il rammarico di chi sente profondamente i dolori della vita, di chi, a somiglianza del popolo ebreo, con ardenti desideri brama la terra promessa.

"Io- mi diceva un villeggiante che spesso viene qui a passare l'estate e l'autunno, io non sono uno che piango; eppure ricordo che in una placida notte di plenilunio, andando su per le montagne di Trento insieme ad un amico, ad un tratto interrompi la conversazione e mi sentii commosso siffattamente, che piansi: non so quale esule operaio andava cantando la dolce canzone: "Rusignolu d'amuri rami rami". Quel subito richiamo alla patria per mezzo di quella dolce melodia udita, era stato causa della commozione improvvisa. Ricordai subito il luogo e la cantava quando ero a Castanea fra i miei".

Un genere particolare di canti popolari sono quelli per così dire casalinghi, i quali si cantano dalle madri accanto ai loro bambini: canti pieni tutti d'amore e tenerezza, che hanno per iscopo di fare addormentare quei carini messi nella loro cuna ricca e adorna o povera e composta di ruvido sacco. Cominciano con l'invocazione, poi man mano aumentano di gradazione e vanno a finire alcune volte con l'imprecazione, specialmente quan-

do il bimbo non si accheta. Sempre finiscono con una esclamazione che ha in vero tale significato, ma l'altro di conciliare il sonno. Riporto qui alcuni esempi.

*Figghiu ti 'nnacu cu sta curdillina
mi si patroni di tutta Missina*

*Beddu è lu mari cu tutti li pisci
ch'è beddu stu figghiolu chi s'addurmisci*

Si augura anche a quel bimbo tante cose, fra le altre di diventare un monachello o priore.

*Viniti sonnu e chiui non tardari
so matri monacheddu l'avi a fari
e monacheddu i Sant'Antuninu
tonica janca e curduneddu niru,
e mi lu fa priuri 'ill'abbadia
'nta lu Cummentu di la Castania*

Ve ne sono di quelle, per dir così, ridicole, ma che ottengono sempre lo stesso effetto.

*E 'nnacamu stu picciriddu
ch'è niputi 'i don Cardiddu
e 'naccamu stu 'nghigghiriddò
dormi, battulu e fa la oh!...*

Vi sono anche fra di noi di coloro che si intendono di poesia. Son per lo più contadini, i quali ricevettero da natura il dono di improvvisare in versi. Tali improvvisate le sogliono fare specialmente in tempo di Carnevale, quando vestiti da Arlecchini o sotto altre forme vanno in giro pel paese accompagnati da chitarre, mandolini e dal popolo e cantano versi alludendo ora a un fatto, ora a una persona, ora alla condizione o ad altro. Sempre destano l'ilarità. I versi sempre si basano sopra un vegetale, la cui finale deve sempre consonare o fare rima con la finale dell'ultimo verso. Ne riproduciamo qualcuno.

*Ciuri di pipi,
m'aviti a dari vinu 'nte cannati,
si no stu jornu moru di la siti.*

E così essi proseguono di casa in casa riportando sempre gli stessi trionfi e gli stessi doni, che consistono o in denaro o, come dicono essi, in pignulata, cannulicchia, marena e marbacia. Alcune volte, se non restano soddisfatti dell'accoglienza ricevuta, non mancano di imprecare.

*E n'annamu ranti ranti
avissi murutu quarant'anni avanti!...*

La loro musa s'ispira anche fuori di queste circostanze, e non è raro il caso che un di costoro, chiamati col soprannome di "u poeta", incontrando un suo amico o antipatico gli diriga una strofetta di amicizia o di satira tanta fuia in vero da non immaginarsi. Ne riportiamo qui una che vale tanto.

Un di costoro interrogato da un antagonista dove andasse lui e l'asino con la seguente domanda: "Unni annati tutt'i dui?", diede questa istantanea risposta:

*Ora mi fermu e non caminu chiui,
'mpernu mi mettu comu 'na statìa.
Tu voi sapiri aunni annamu nui?
Pi fari erba pri iddu e pri tìa.*

Troppo pungente in vero ma bene assestata. Tra i poeti più rinomati possiamo annoverare Nunziu “i ll’Aria” e soprattutto Millunzi, l’autore della precedente risposta. Ma è tutto il popolo qui, che ha una facilità incredibile a risponderti in versi, onde se si domanda ad alcuno come stia in salute, si potrebbe ricevere immediatamente e scherzosamente questa risposta:

*Comu aceddu 'i Muntalbanu:
l’ala rutta e ‘u biccu sanu.*

VII

IL COLLE PACE E LA CAPINERA PELLEGRINA

A 500 metri sul livello del mare, di mezzo ad un vago e pittoresco anfiteatro di coltivato e di selvaggio, sorge un colle. Esso ha la specialità di elevarsi repentinamente sopra il villaggio e d'essere vicinissimo alla pianura Oreto.

Un giorno lontano una pellegrina capinera posossi in mezzo ai roveti fioriti di quel colle e cantò mestamente un inno: era l'inno dell'anima anelante di qualcosa che la rendesse felice.

Cantò. Ed il povero, il diseredato della fortuna, l'avventuriero, stanchi del lungo cammino, polverosi nell'animo, privi forse di fede, ascoltarono quelle strofe, piantarono ivi la loro tenda ripetendo quel canto.

La valle echeggiò ed essi si restarono presso il rovetto, nella scoscesa pianura, fra i mille profumi di aloè e di mirto.

Ed attraverso i secoli il canto misterioso della pellegrina capinera e l'eco fedele dell'inno risuonarono nel colle fino alle pendice, e come allora, il povero, il diseredato della fortuna, l'avventuriero di tutti i tempi pel cammino della vita, passando ascoltarono sempre quel canto e si soffermarono compiacenti. Perché quel colle additava la meta ai pellegrini, riparava dalle tempeste, era baciato dal primo raggio di sole.

Nei tempi andati su quel colle, accanto al rovetto, come custodia del villaggio, sorgeva l'antico Tempio della Pace. I pochi ruderi esistenti dicono che esso fu un colle dove la fede e forse anche l'arte, dove la scienza e la religione si abbracciano: fu uno di quei luoghi comprovanti che la fede e la scienza non solo mai si elidono, ma si danno vicendevolmente la mano. In d'esso gli eterni pellegrinaggi si succedettero, ebbero come meta la manifestazione della fede avita, la rivelazione della scienza nascosta, ed anche un po' di alpinismo.

Noi abbiamo fatto l'ascensione per viottolo, oscuro, addossato alla costa brulla della pianura Ravelli, lasciando dietro il bianco stradale, il panorama dei monti, delle colline, dei terreni coltivati. Fu come un incubo quella ripida salita che pesava nell'animo ed agitava il cuore; perché inerpicati alla costa aspra e forte ci dava l'idea di essere aggrappati alle umide ed oscure pareti di una tomba. L'ascensione fu breve: da sulla declinata pianura Oreto, ammantata di verde, fermi posammo lo sguardo fuggente nelle pianure sottostanti, e poi più in là sulle storiche Calabrie, su quei paeselli addossati come stanchi pellegrini, su quel tratto di mare che elettrizza...e ci parve di ascoltare il canto delle sirene ammaliatrici.

Quanta poesia trasfusa!...

Dinnanzi alla natura; ed in quel sogno si è cullati, si sente tutta la effusione invadente, ed una lagrima scappa dal ciglio. Ma... era la pineta che si cercava: la pineta che sta come eterna corona attorno al colle, accanto al rovetto. La via che vi conduce è poco aspra e scoscesa ed in breve ci arrivammo.

All'ombra degli alti alberi ci sedemmo, e la rievocazione di un passato che fu nostro inondò l'animo ed il cuore. Il passato!... E ricordammo tutto quanto su quel colle si era svolto con la maestà di un rito, con la grandezza di un giuramento. Nel silenzio che incombeva attorno vedemmo con lo spirito l'accorre di pellegrini, la manifestazione della fede di un popolo, sentimmo le promesse fatte attorno a quelle mura sacrate alla Pace.

E da quel colle come da un nuovo Oreb si partiva la luce che illuminava i cuori, che raddrizzava le coscienze, che riformava la famiglia, la società. In quel vasto silenzio il fruscio del vento, toccando leggermente le cima, ci ricordava le antiche leggende dei miti, il canto lontano dei boschi incantati. E lo spirito si assopiva e carezzando la visione con voluttuosa compiacenza dimenticava i dolori, i disinganni, tutto un passato, compiendo così la sua purificazione. Perché la solitudine ricorda Dio, avvicina a Dio, parla all'umanità sofferente. Perché la solitudine ricorda Dio, avvicina a Dio, parla all'umanità sofferente. Perché nel silenzio ombroso si respira meglio, si dimentica molto della terra per ricordarsi solo dei Cieli a cui si è vicini.

Il sole in quella mattina autunnale trionfava su quell'anfiteatro e ne illuminava e trasfigurava i contorni producendo vivi contrasti pittoreschi di verde, di oro, di rosso producenti un unico colore indefinibile. Ah!... se la vita si concepisse in quell'attimo fuggente di paradiso, trasfuso nella natura! Alloral'umanità sarebbe felice e benedirebbe l'esistenza. Ma purtroppo...la felicità non è che un sogno quaggiù, e l'umanità dopo il risveglio ritorno allo spettacolo triste della realtà! È la storia di tutti i secoli, è la esperienza di tutte le generazioni.

Questo pensavo io, questo pensavano i miei amici, e dopo un'ora di riposo lasciammo la pineta ed il misterioso rovetto, attorno ai quali regna padrone il silenzio e la solitudine come a custodia di tutti i ricordi della storia che li rese immortali nel passato.

Ma non so perché... nella folta pineta, su quel colle si è sempre attratti come da una forza rivelatrice, e la pellegrina capinera tiene sempre avvinto lo spirito di molti.

È un passo cauto e leggero, è una voce stridula: non è lo studioso che vuol leggere nel gran libro della natura; non è la bimba dai riccioli d'oro che insegue la variopinta farfalla, no.

Ora è un cuore che si allontana dai rumori del mondo, fa la faticosa salita, s'inerpica sulla scoscesa costa, e lì, all'ombra del pino, cerca la pace desiderata dello spirito.

Ora sono due anime che un giorno, non si sa come, non si sa perché, misteriosamente s'incontrano nel cammino della vita, si comprendono, ma non hanno la forza di manifestarsi; ed in mezzo ad una comitiva allegra, che strilla, che si diverte, che scorrazza, esse son lì, ferme che agonizzano, che sentono il peso di una distanza, ed all'ombra del fronzuto pino esse piangono.

È il lamento dell'anima, è il soffocato pianto di due cuori che fusi ne vorrebbero formare uno solo, è l'agonia di due spiriti che aleggiano, che

roteano come esseri vaganti all'intorno, perché non possono raggiungere il desiato riposo.

E vanno...e una forza fatale le sospinge lungo il cammino scabroso della vita che più non offre i fiori ed i sorrisi della pineta, che le albe radiose e chiare cambia in desolati tramonti. Ma separate dalla enorme distanza, lontane l'una dall'altra, quelle due anime in una tiepida sera d'estate aleggiano ancora sempre per l'ombra densa dei pini, accanto allo storico cespuglio con pensiero nostalgico e con desiderio ardente. E con passione roteando, ricordano gli strilli della comitiva allegra; ma poi si fermano accanto alla casa solitaria dove un'ora di felicità, fugace, gustarono tra un motto ed una facezia, per un pensiero gentile corrisposto tra uno sguardo fugace ed un sorriso. E rievocano quegli istanti, che come allora hanno tutta l'attrattiva, con voluttuosa compiacenza: perché rievocando si sente che la vita ritorna, che le speranze non avvizziscono, che anche in un giorno lontano la musica ed i canti del roseto misterioso faranno sentire la loro eco nell'animo ancora aperto all'affetto; perché un roseto sa dare sempre una fresca ed odorosa rosa ed un cuore colpito non sa rimarginare una ferita mortale.

... e non è forse questa la storia della umanità vagolante nella terra, di tanti cuori anelanti una meta, di tante anime sognanti all'ombra di un pino accanto ai ruderi d'un castello perché non possono raggiungere un'ideale?

Appendice I

LA CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO

La Chiesa dei SS. Cosma e Damiano si vuole sia stata fabbricata verso l'anno 1500 con contribuzione di tutto il popolo. Essa fino all'epoca del disastro del 28 Dicembre 1908 non era tale quale oggi si vede: contava appena m. 9 di lunghezza e m. 6 di larghezza. Era una chiesetta portata su alla meglio, in parte trascurata, tanto che attraverso i secoli le poche riparazioni ed innovazioni l'avevano lasciata sempre la stessa nella sua forma rustica e di nessuna attrattiva. Aveva nella faccia: in basso due piccole finestre quadrate, in mezzo una porta antica e cadente ed in alto un ovale. Dentro aveva un solo altare con la devota effigie dei SS. Cosma e Damiano su tela, innanzi a cui nel giorno 27 Settembre di ogni anno molti devoti pregavano, ringraziavano ed ottenevano novelli favori. Il resto dell'anno restava chiusa al culto, eccetto in certe rarissime occasioni.

Nel disastro del 28 Dicembre 1908 essa fu gravemente danneggiata, tanto che il Rev. Sac. Lentini Gaetano fu Angelo, allo scopo di tenerla in piedi, ne fu obbligato puntellarla dove il pericolo si notava più pronunziato.

Un nuovo campanile era stato costruito ed addossato sul muro destro della facciata per opera del sig. Quartarone Francesco, devoto infaticabile, il quale trovandosi in America raccolse fra i devoti colà residenti denaro che giovò per la costruzione di esso e per la fabbricazione delle due campane che in alto esistono.

Ci è doloroso non potere qui riferire i nomi di tutti i Rettori che gestirono detta Chiesa e si cooperarono al miglioramento materiale e religioso di Essa. Riporteremo gli ultimi che in parte ci sono stati suggeriti dai nostri anziani del villaggio ed in parte sono stati da noi conosciuti. Innanzitutto il Rev. Sac. D. Domenico Alessi, che la restaurò insieme alle case proprietà della Chiesa; lo stesso poi introdusse nell'anno 1846, con decreto del 15 Marzo 1847 emanato dal Senato della Città di Messina in firma del Sindaco del tempo sig. Domenico Calapai, una fiera che precedeva e precede tuttora la festa dei SS. Martiri e che tanto avvantaggia il commercio locale. La epigrafe che ancora esiste nella porta della sacrestia infatti dice così:

TEMPLUM DECORATUM
A ME CAPPELLANO DOMENICO ALESSI
CUM EMPORIO DOMIBUSQUE
1846